www.agstg.ch

albatros

Edizione no. 51 • Marzo 2018 • Tiratura 6000 ex. in italiano, tedesco e francese

Foto: Monika Heierli

Progetti attuali di ricerca animal-free

Il nuovo portale «Sperimentazione animale» della società «Scienze naturali Svizzera»

Centro Svizzero di Competenza 3RCC

Ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso…

Contenuto

2 Editoriale
3 Progetti attuali di ricerca animal-free
7 Il nuovo portale «Sperimentazione animale» della società «Scienze naturali Svizzera»
10 La ricerca 3R in Svizzera: il Centro Svizzero di Competenza 3RCC prende forma
12 BEE Projekt
14 Un'ex dipendente rivela cosa accadeva durante
16 Lotta contro il bracconaggio a Cipro
18 Bambini & teenager: Circo
20 Ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso…
23 Breve e conciso
24 Richiesta di adesione

Lo shop lo trovate su:
www.agstg.ch/Shop-I.pdf

Colophon

Editore:
CA *AVS* • Comunità d'Azione Antivivisezionisti Svizzeri, Lega nazionale dell'antivivisezione
Brisiweg 34 • CH-8400 Winterthur
Tel. +41 (0)41 558 96 89
www.agstg.ch • office@agstg.ch

Presidente: Maya Conoci

Redazione: Stefan Weber

Traduzioni in francese: Ana Sampaio

Traduzioni in italiano: Antonietta Fiorini

Tiratura: 6000 ex. in totale

Stampato da: Druckerei Appenzeller Volksfreund, 9050 Appenzell

Layout: Meike Teichmann, www.meike-teichmann.de

Pubblicazione: Tre edizioni annue e un calendario in tedesco, francese e italiano

Prezzo/Abbonamento:
Per i soci della CA *AVS* gratis.
Per l'abbonamento si veda l'inserto all'interno

Donazioni/Pagamenti:
Conto corrente postale: 40-7777-6
IBAN CH45 0900 0000 4000 7777 6
Codice SWIFT/BIC: POFICHBEXXX
Banca destinataria: Swiss Post, PostFinance, Nordring 8, CH-3030 Berna
Numero di clearing: 09000

La riproduzione è consentita se viene indicata la fonte. I testi contrassegnati da nomi non rispecchiano per forza l'opinione della CA AVS. I rispettivi autori sono i responsabili del contenuto dei testi in questione.

myclimate neutrale stampa
No. 01-11-916834 – www.myclimate.org
© myclimate – The Climate Protection Partnership

FSC Mix
Cert no. SQS-COC-100229
www.fsc.org
© 1996 Forest Stewardship Council

Regresso anziché progresso?

Gli ultimi mesi hanno segnato un periodo buio per gli animali da laboratorio.

Noi animalisti non siamo purtroppo riusciti ad impedire gli esperimenti sui primati presso l'Istituto di Neuroinformatica. Da novembre i quattro macachi vivono in un recinto nel campus Irchel, dove vengono preparati ad esperimenti inutili e crudeli. Ma non è solo nel Cantone di Zurigo che i politici si schierano a favore di questi esperimenti. Per l'accettazione della mozione "Divieto di esperimenti gravosi sui primati", l'11 dicembre 2017 a Berna, si sono registrati soltanto 66 voti a favore contro 110 contrari. Nel corso del dibattito, Alain Berset ha espresso il suo sostegno agli esperimenti sui primati in Svizzera.

Eric Rouiller, Direttore dell'Istituto di Neurofisiologia dell'Università di Friburgo, che già in passato aveva richiamato l'attenzione su di sé con sperimentazioni animali superflue, da metà febbraio somministra cocaina alle scimmie. Un intervento neurochirurgico si prefigge, in una fase successiva, la modifica mirata di determinate regioni cerebrali al fine di liberare gli animali dalla dipendenza.

Un lieve barlume di speranza viene dal Parlamento Europeo, che entro il 2022 chiede l'abolizione a livello mondiale della sperimentazione animale sui prodotti cosmetici. Se Paesi come la Cina si lasceranno convincere è cosa alquanto dubbia.

Sulle pratiche poco edificanti delle case automobilistiche tedesche che testavano i gas di scarico sulle scimmie, siete stati ben informati dalla stampa. Si auspica che in futuro i costruttori mantengano la promessa di astenersi dal condurre esperimenti su animali.

Nonostante queste notizie negative non c' è motivo di farsi prendere dallo sconforto. Sempre più istituti di ricerca stanno studiando alternative alla sperimentazione animale e il loro lavoro è coronato dal successo.

Alla luce delle crescenti richieste di magliette, spille e libri, nel numero di giugno proporremo nuovamente un negozio AG STG. Il link al negozio si trova nell'attuale indice. Se non disponete di accesso a Internet, siete liberi di contattarci telefonicamente.

Siamo aperti a critiche costruttive e suggerimenti per migliorare questa rivista.
Un caloroso ringraziamento va ai nostri donatori, ma anche agli attivisti, che nemmeno il freddo dei mesi di gennaio e febbraio ha fatto desistere dal partecipare alle nostre veglie di protesta e dal supportarci attivamente agli stand informativi e nelle campagne di volantinaggio.

Se desiderate distribuire la rivista Albatros nella vostra cerchia di amici e conoscenti, fateci sapere quante copie vi servono. Ve le invieremo al più presto.

Con l'augurio di una stimolante lettura!
Il Vostro team di Albatros

Progetti attuali di ricerca animal-free

Ancora oggi la maggior parte dei ricercatori opta per un tipo di ricerca tradizionale: la sperimentazione animale. Da un lato, molti ricercatori, per i loro studi presso le nostre università orientate a questo genere di sperimentazione, sono infatti convinti che gli esperimenti sugli animali siano necessari. Dall'altro, la ricerca animal-free dispone di risorse finanziarie di gran lunga inferiori rispetto alla ricerca che prevede esperimenti sugli animali.
Quest'ultima inoltre, gode di un riconoscimento decisamente maggiore nella comunità dei ricercatori rispetto alla ricerca che non si avvale di animali.
Ad esempio «in alcune riviste molto prestigiose (nota dell'autrice: su queste riviste, i ricercatori pubblicano relazioni sul proprio lavoro) esiste una sorta di preconcetto secondo il quale i risultati di una ricerca sui nuovi farmaci sono da considerarsi sufficientemente rilevanti soltanto se riconducibili ad esperimenti su un modello animale.», cosa ci cui il Prof. Dr. Claus-Michael Lehr, uno dei ricercatori presentati di seguito, è a conoscenza.
Fortunatamente, negli ultimi anni si assiste ad un cambio di mentalità e il numero di progetti di ricerca animal-free è in aumento. Si tratta nella maggior parte dei casi di progetti piuttosto piccoli ma non per questo meno importanti. Ne abbiamo selezionati alcuni che in questa sede vi presentiamo. I progetti EU-ToxRisk e VAC2VAC sono tutt'altro che piccoli: in entrambi i casi si tratta di grandi progetti a livello europeo, tra l'altro, sponsorizzati dall'Unione Europea.

EU-ToxRisk

La pericolosità per l'uomo di una determinata sostanza viene purtroppo ancora oggi testata sugli animali. Che questo metodo obsoleto sia inattendibile e difficilmente trasferibile agli esseri umani è cosa nota. Inoltre, la sperimentazione animale è molto dispendiosa sotto il profilo degli investimenti di tempo e denaro.
Il programma faro europeo EU-ToxRisk si propone di rendere finalmente realtà il necessario cambiamento di paradigma nella branca della tossicologia, passando dagli esperimenti sugli animali a metodi di ricerca animal-free efficaci per l'uomo. EU-ToxRisk intende fornire una prova di fattibilità, che attesti come la valutazione della sicurezza sia eseguibile con approcci esenti da sperimentazione animale.[1] Il progetto mira a creare e affermare una valutazione tossicologica basata su reazioni umane piuttosto che su reazioni cellulari animali e una comprensione esaustiva del meccanismo delle relazioni causa-effetto nei processi tossici. Vengono utilizzati, tra l'altro, modelli cellulari multidimensionali, organi su chip, e sistemi di modelli matematici.[2] Ci si prefigge così di creare e convalidare strategie di test per applicazioni di routine che, senza ricorrere ad esperimenti sugli animali, consentano una valutazione attendibile e sicura di pericoli e rischi delle sostanze chimiche.[3,4] Queste metodologie di test «meccanicistiche» sono integrate in batterie di test conformi alle Direttive in materia e adatte ad applicazioni industriali.[5]
Marcel Leist dell'Università di Costanza, che partecipa all'«EU-ToxRisk», sottolinea: «Le preoccupazioni etiche legate alla sperimentazione animale e le ragioni economiche, costi elevati e dispendio di tempo, richiedono un cambiamento paradigmatico nella valutazione della sicurezza delle sostanze chimiche: questo cambiamento deve concretizzarsi nell'abbandono degli esperimenti su animali, di per sé poco fondati, e nell'adozione di una procedura di valuta-

Il programma EU-ToxRisk dovrebbe rendere finalmente realtà il necessario cambiamento di paradigma nella branca della tossicologia, passando dagli esperimenti sugli animali a metodi di ricerca animal-free efficaci per l'uomo.

Fotografia: pogonici/123rf.com (in alto), Anna Ivanova/123rf.com (in basso)

zione tossicologica basata sull'analisi delle reazioni delle cellule umane alle sostanze chimiche. Solo così sarà possibile una comprensione profonda e «meccanicistica« del rapporto causa-effetto di processi chimici dannosi.».[5]

Anche Annette Bitsch, responsabile del dipartimento di valutazione chimica presso l'Istituto Fraunhofer di tossicologia e medicina sperimentale di Hannover, uno dei 39 partner, dice: «In tossicologia, stiamo seguendo nuove strade orientate ad una valutazione tossicologica basata sui meccanismi. In questo cambiamento di paradigma, i metodi in vitro, specialmente quelli rilevanti per l'uomo e i metodi in-silico, svolgono un ruolo decisivo. Oggigiorno, gli approcci in-silico non si limitano più a dedurre la tossicità di una sostanza soltanto dalla sua struttura, bensì includono anche profili di tossicità e profili causa-effetto della stessa.»[6]

EU-ToxRisk è un progetto comune che vede coinvolte 39 organizzazioni partner provenienti dal mondo industriale, scientifico e istituzionale di 12 Paesi europei, nonché un'organizzazione negli Stati Uniti. Le partecipanti svizzere sono: Douglas Connect GmbH, Zeiningen; F. Hoffmann-La Roche AG, Basel & InSphero AG, Schlieren.[7] EU-ToxRisk è finanziato dalla Commissione Europea con 30 milioni di euro nel quadro del programma di ricerca «Orizzonte 2020». Il progetto è partito il 1° gennaio 2016 e dovrebbe durare almeno 6 anni.[8]

VAC2VAC

Finora i fautori della sperimentazione animale hanno sostenuto con insistenza quanto quest'ultima sia essenziale per i test di sicurezza dei vaccini. Come non sia affatto vero, ce lo dimostra ora il progetto VAC2VAC (comparabilità da lotto di vaccino a lotto di vaccino mediante test coerenti[10])

VAC2VAC è stata fondata dall'«Iniziativa sui medicinali Innovativi (impresa comune IMI 2)». Il progetto comune è stato avviato nel 2016 e ha una durata di 5 anni.

Il progetto VAC2VAC è stato fondato dal consorzio europeo pubblico-privato VAC2VAC costituito da 20 partner, tra cui esperti dell'industria veterinaria e del vaccino umano, autorità di controllo sui prodotti farmaceutici, università, sostenitori della ricerca traslazionale e alleanze operative per le vaccinazioni.[9]

L'obiettivo del progetto è sviluppare e convalidare vaccini umani e veterinari sperimentati secondo metodi animal-free.

A tal fine vengono, tra l'altro, sviluppati, applicati, ottimizzati e valutati metodi e tecniche fisiochimiche e immunochimiche per un'analisi completa del genoma e del metabolismo.

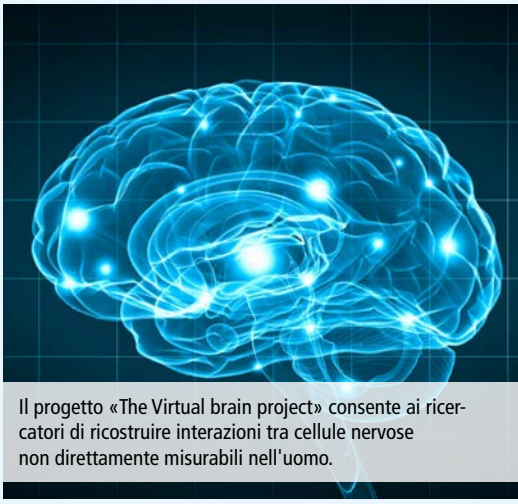
Questi metodi di ricerca, privi di sperimentazione animale, sono concepiti per garantire la qualità, l'efficacia e la sicurezza costanti dei nuovi lotti di vaccini, confrontando costantemente questi ultimi con quelli notoriamente efficaci ed innocui (aspetto comprovato ad es. da studi clinici) («Consistency Approach»).[10]

«Il progetto VAC2VAC rappresenta una piattaforma unica per una svolta che svincoli l'autorizzazione dei lotti di vaccini dalla condizione che questi ultimi siano stati testati sugli animali. Esso vede collaborare industria farmaceutica e veterinaria, Università e istituzioni per la creazione di una piattaforma per lo sviluppo, la validazione e il riconoscimento istituzionale di metodi alternativi. (...)», sottolineano i rappresentanti industriali del team di gestione scientifica VAC-2VAC.[11]

Con questo progetto, i collboratori al VAC2VAC mirano ad ottenere l'accettazione istituzionale del «Consistency Approach» nei testi sui vaccini.12

Come scrivono i ricercatori VAC2VAC, il «Consistency Approach» non soltanto salverà la vita a molti animali, esso velocizzerà sensibilmente l'autorizzazione e l'impiego di molti vaccini.[13]

Il progetto VAC2VAC non soltanto salva la vita a molti animali, ma consente anche che nuovi lotti di vaccini vengano autorizzati e impiegati molto più velocemente.



Il progetto «The Virtual brain project» consente ai ricercatori di ricostruire interazioni tra cellule nervose non direttamente misurabili nell'uomo.

«The Virtual brain project»

«The Virtual brain project» (Progetto cervello virtuale) è una piattaforma software open source gratuita per le neuroscienze lanciata nel 2012. Il progetto internazionale è guidato dalla Professoressa Petra Ritter, del Dipartimento di Neurologia, con neurologia sperimentale, dell'Università Charité di Berlino e da due dei suoi colleghi di Toronto e Marsiglia.[14] Questo software consente ai ricercatori di analizzare nel cervello virtuale patologie quali epilessia, ictus o malattia di Alzheimer. Come nel cervello umano, procedure basate sulla tecnica per immagini quali l'elettroencefalografia, la magnetoencefalografia e la risonanza magnetica funzionale, possono essere eseguite anche sul cervello virtuale.

Nel «Virtual brain project» confluiscono grandi quantità di dati provenienti da molte fonti diverse, con i quali la piattaforma di simulazione cerebrale consente ai ricercatori di studiare la complessa struttura e le molteplici funzioni del cervello. Con il software è possibile combinare i dati di una singola persona per produrre modelli personalizzati e simulare il cervello dei pazienti.

Il software consente inoltre ai ricercatori di tracciare interazioni tra cellule nervose che non sono direttamente misurabili nell'uomo e da qui, di trarre conclusioni su come i circuiti neuronali del cervello, che costituiscono la base dei segnali cerebrali osservati, interagiscono tra loro.

La piattaforma di simulazione cerebrale è stata recentemente ottimizzata da ricercatori dell'Università Charité di Berlino e dell'Istituto di Berlino per la ricerca

Fotografia: Sergey Nivens/123rf.com (in alto), Antonio Gravante/123rf.com (in basso)

sulla salute nei pazienti, che hanno eseguito elettroencefalogrammi (misurazione dei segnali cerebrali elettrici della superficie del cuoio capelluto) e integrato i dati nel «Progetto cervello virtuale».
In questo modo è stato possibile simulare attività cerebrali misurabili altrimenti soltanto con il tomografo a risonanza magnetica. Questo modello ha consentito di rilevare sei diversi principi dell'attività cerebrale. Gli stessi tentativi sugli animali sono molto invasivi e misurabili solo parzialmente. Il modello descriveva l'esatta interazione tra i processi e le funzioni cerebrali risultanti. «Il nuovo metodo di simulazione cerebrale permette di combinare i dati di misura e le teorie sul funzionamento del sistema nervoso in un modello realistico fisiologicamente e anatomicamente completo» spiega la Professoressa Ritter. Questo permette di formulare e comprovare nuove ipotesi.
L'Università Charité di Berlino annuncia che gli esperimenti verranno estesi a gruppi di pazienti numericamente più consistenti per decifrare i meccanismi alla base di epilessia, ictus e demenza.
La ricerca sul cervello virtuale convince. La Professoressa Ritter commenta: «Il software racchiude il potenziale per costituire un aiuto diretto per i pazienti. In uno studio clinico iniziato in Francia, si testa attualmente come questa la tecnologia possa essere di supporto negli interventi chirurgici per la guarigione dall'epilessia. I neurochirurghi simulano dapprima l'intervento sul cervello virtuale del paziente per poter così ottimizzare il risultato».[15]

Studio del diabete con materiale proprio del paziente su piattaforme microfluidiche

La Dottoressa Sandra Heller, membro dell'equipe del Professor Alexander Kleger, primario e responsabile del Reparto di Pancreatologia presso il Dipartimento di Medicina Interna della Clinica Universitaria di Ulma, sta studiando nuovi farmaci per la rigenerazione delle cellule beta del pancreas preposte alla produzione di insulina. Contrariamente alla prassi tipica della ricerca convenzionale sugli animali in questo settore, la dottoressa non utilizza topi per questo scopo, bensì cellule ricavate da cellule staminali umane. Queste provengono da altri pazienti e vengono applicate su piattaforme microfluidiche dove possono essere sottoposte a vari test. «In futuro saremo in grado di testare anche altri tipi di tessuti e patologie con l'ausilio di questa piattaforma», sostiene la Signora Heller, in quanto la tecnologia applicata non è limitata a un tipo di cella specifico.[16]
Per il suo lavoro la Dottoressa Heller è stata insignita del Lush Prize come miglior giovane ricercatrice.[17]

Grazie al modello «The Virtual brain project», è stato possibile rilevare finora sei diversi principi dell'attività cerebrale, le stesse operazioni sugli animali sono molto invasive e solo parzialmente misurabili .

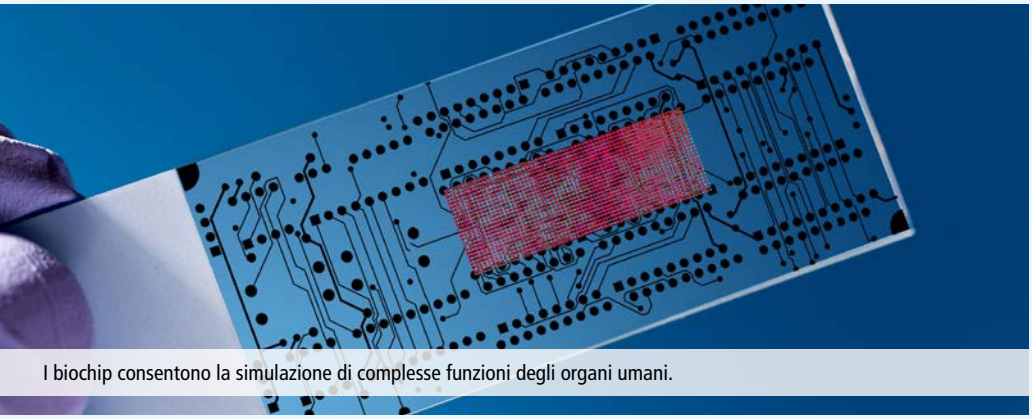
Ricerca sull'ictus sui tessuti cerebrali provenienti da cellule staminali umane

Philipp Mergenthaler e Harald Stachelscheid dell'Università Charité di Berlino e dell'Istituto di Berlino per la Salute hanno sviluppato una piattaforma modello che simula modelli bidimensionali e tridimensionali del cervello umano consentendo di studiare complessi processi patologici e nuovi metodi nel trattamento dell'ictus. Il tessuto cerebrale è coltivato da cellule staminali umane. «Sul mini cervello prodotto in laboratorio, simuliamo un ictus nell'«incubatrice per organi». A tal fine, riduciamo a zero il tenore di ossigeno. Questo innesca, tra l'altro, la morte cellulare programmata», spiega Mergenthaler. Su questi modelli cerebrali colpiti da ictus, i ricercatori testano centinaia di migliaia di sostanze chimiche. I risultati vengono analizzati in un software appositamente sviluppato. Alla fine del 2017, i due ricercatori hanno scoperto che una sostanza da loro stessi prodotta è in grado di arrestare la morte delle cellule cerebrali. Essi sono ora in procinto di effettuare ulteriori test con questa sostanza al fine di esplorarne il potenziale come farmaco per l'uomo.[18]
Come spiega Mergenthaler, lui e il suo team si prefiggono di dimostrare che con l'ausilio dei loro modelli è possibile non soltanto riprodurre risultati già ottenuti con mezzi convenzionali, ad esempio con la sperimentazione animale, bensì soprattutto mostrare nuovi percorsi nello sviluppo di farmaci contro l'ictus.

La ricerca senza animali non si avvale di topi negli studi sul diabete bensì, ad esempio, di cellule staminali umane.

Nel 2017 Mergenthaler e Stachelscheid hanno ricevuto il «Premio del Land di Berlino per il sostegno allo sviluppo di metodi sostitutivi e complementari alla sperimentazione animale nella ricerca e nell'insegnamento«. In occasione della cerimonia di premiazione, il Prof. Dr. Ulrich Dirnagl, capo del Dipartimento di Neurologia Sperimentale della Charité e laudatore, ha commentato il significato del progetto: «La piattaforma modello recentemente sviluppata consente di studiare complesse interrelazioni neu-

Fotografia: Viacheslav Iakobchuk/123rf.com (in alto), Jakub Stepien/123rf.com (in basso)



I biochip consentono la simulazione di complesse funzioni degli organi umani.

rologiche e di testare un gran numero di campioni senza ricorrere alla sperimentazione animale. Ciò non comporta soltanto una riduzione degli esperimenti sugli animali, ma al contempo contribuisce in modo significativo ad aumentare la validità e la riproducibilità dei risultati, soprattutto nel campo della ricerca sull'ictus.»[19]

Riproduzione su biochip di funzioni organiche complesse quali ed esempio quelle del fegato

Il Dr. Alexander Mosig, ricercatore presso la Clinica Universitaria di Jena ha sviluppato biochip che consentono di simulare funzioni organiche complesse.
Nell'esempio del modello epatico si tratta di un biochip in cui tutte le cellule rilevanti di un fegato umano sono disposte secondo un ordine strutturale corretto.
Un sistema di microflusso rende possibile una perfusione pressoché realistica, che rende possibile la comunicazione specifica tra i tipi di cellule e la relativa stabilizzazione reciproca.
La saturazione di ossigeno viene regolata da sensori. Le cellule sono in grado di svolgere le loro normali funzioni metaboliche e tissutali per diverse settimane.
I modelli d'organo del Dr. Mosig possono essere utilizzati per studiare varie funzioni ed effettuare test come avviene tradizionalmente negli esperimenti sugli animali.
Trattandosi di organi di origine umani e non di animali, questi modelli possiedono pertanto l'enorme vantaggio di essere, a differenza degli esperimenti sugli animali, di alta affidabilità per l'uomo.
Gli organi su chip vengono già utilizzati in vari progetti di cooperazione: ad esempio, nella ricerca di base per indagare sulle cause di infiammazioni e infezioni e per sviluppare nuove opzioni terapeutiche. Mosig e il suo team hanno infatti sviluppato un modello epatico la cui funzione è compromessa a causa di un'infiammazione. Il modello epatico ha mostrato risposte immunitarie specifiche ed è stato in grado di rigenerarsi.
La tecnica di Mosig è stata inoltre utilizzata per lo sviluppo di un modello tumorale umano con il quale chiarire il meccanismo d'azione di una sostanza antitumorale.
Su biochip è stata simulata anche la barriera emato-encefalica («barriera« tra circolazione sanguigna e cervello) al fine di testare i nanotrasportatori come vettori di principi attivi.
I ricercatori lavorano su un modello di barriera emato-encefalica, che mostra importanti aspetti delle malattie infiammatorie dei nervi e che verrebbe utilizzato per ottimizzare il trasporto dei principi attivi.
«Abbiamo già utilizzato, persino più volte, i nostri sistemi di organi su chip in luogo di esperimenti sugli animali, contribuendo così a ridurre ed evitare i test su questi ultimi. Il nostro gruppo lavora su modelli d'organo di intestini, polmoni, ossa e reni, e si propone di affermare questa tecnica come alternativa alla sperimentazione animale per la ricerca sulle infezioni, per i test farmacologici e in futuro anche per le ricerche tossicologiche», spiega il Dr. Mosig.
Per il suo lavoro Mosig ha ricevuto nel 2017 il premio per la ricerca sulla protezione animale dal Ministero federale tedesco dell'alimentazione e dell'agricoltura.[20]

Modelli polmonari in vitro per la ricerca sul trasporto di principi attivi e lo sviluppo di farmaci

Il Prof. Dr. Claus-Michael Lehr, operante presso l'Istituto Helmholtz per la ricerca farmaceutica del Saarland, e il suo team sono impegnati nello sviluppo di modelli polmonari in vitro per studiare come, con sistemi di trasporto speciali, farmaci e vaccini possano essere trasportati alla relativa destinazione attraverso i polmoni. Il Prof. Lehr e il suo team stanno studiando le proprietà delle barriere biologiche (protezione dell'organismo contro gli influssi ambientali) nel corpo umano e le modalità per superarle e far confluire i farmaci nei punti in cui essi devono sviluppare la propria azione.
I ricercatori hanno sviluppato cosiddetti «mini-traghetti» che permettono alle sostanze attive di superare il muco polmonare e raggiungere così il punto dove devono esercitare la propria efficacia. Che un principio attivo si propaghi dal punto della sua applicazione a quello designato per lo svolgimento della sua azione, costituisce un aspetto decisivo nello sviluppo dei farmaci.
I ricercatori di questo gruppo di lavoro sanno che soltanto metodologie di test specifiche per l'uomo possono portare allo sviluppo di farmaci affidabili e sicuri. Lehr ha già vinto numerosi premi e la rivista specializzata «Medicine Maker« l'ha eletto per tre volte consecutive tra i primi 100 esperti più influenti nel campo dello sviluppo di farmaci.[21]

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros51.pdf

Autrice: Marietta Haller

Fotografia: Luchschen/123rf.com

I modelli in vitro consentono una tipologia di ricerca sul trasporto dei principi attivi sicura e altamente attendibile per l'uomo.

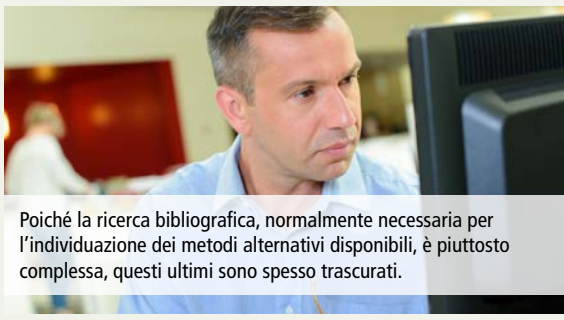
Il nuovo portale «Sperimentazione animale» della società «Scienze naturali Svizzera»

Con il suo nuovo portale «Sperimentazione animale – Scienze naturali Svizzera» (https://naturwissenschaften.ch/topics/animal_experimentation), la Società svizzera delle scienze degli animali da laboratorio (SGV) pubblicizza la sperimentazione animale. Il progetto ricorda fortemente la piattaforma Internet «Comprendere la sperimentazione animale», sulla quale dal settembre 2016 gli scienziati tedeschi promuovono la ricerca su animali.
Come per l'iniziativa «Comprendere la sperimentazione animale», anche il portale «Sperimentazione animale – Scienze naturali Svizzera» rappresenta un tentativo di dissipare i dubbi sempre crescenti sulla reale necessità e utilità di questa pratica.

Nel seguito prendiamo in esame alcune domande poste alla SGV ed esponiamo il nostro parere sulle risposte:

1. Perché non è possibile fare a meno della sperimentazione animale? Non sarebbe opportuno abolire tutti gli esperimenti sugli animali in Svizzera?
Risposta della SGV: «(...) Un divieto di tutti gli esperimenti sugli animali in Svizzera non ne impedirebbe l'esecuzione, che verrebbe comunque dislocata all'estero, in alcuni casi al di fuori dall'Europa, dove le condizioni in materia di protezione animali sono spesso peggiori. (...)»[1]
Risposta della *CA AVIS*: In primo luogo, nessun ricercatore a cui stia a cuore la qualità della sua ricerca, ne metterebbe a repentaglio i risultati non riservando ai propri animali il miglior trattamento (nella misura in cui le circostanze lo consentono) possibile. Per una ragione: come i vivisezionisti, per convincere i propri avversari del «trattamento umano» riservato agli animali ripetutamente ribadiscono, i risultati sono validi soltanto se il grado di stress e dolore loro inflitti sono ridotti al minimo.
«Non sarebbe possibile effettuare questi esperimenti e ottenere risultati scientifici affidabili se l'animale non venisse trattato bene», sostiene ad esempio Valerio Mante riferendosi alle sue scimmie sulle quali quest'anno eseguirà esperimenti controversi. In secondo luogo, nessun ricercatore all'estero sarebbe costretto a riservare ai propri animali un trattamento qualitativamente più scadente da quello che riserverebbe loro in Svizzera semplicemente perché le condizioni sul luogo in materia di protezione sono meno rigorose.
Anche la tesi secondo la quale, esperimenti vietati in Svizzera verrebbero comunque condotti all'estero da ricercatori stranieri, non regge come argomentazione contro il divieto. La sperimentazione animale all'estero, come all'interno dei confini nazionali, è già da tempo realtà.

2. Perché un numero così elevato di farmaci fallisce negli studi clinici?
Risposta della SGV: «(...) Circa un terzo dei nuovi potenziali farmaci non supera i test preclinici di sicurezza (ovvero i test sugli animali), perché si rivela essere inefficace o troppo pericoloso. Molte sostanze falliscono poi per diverse ragioni nelle varie fasi successive della sperimentazione clinica. Che un preparato non venga immesso sul mercato è spesso riconducibile al fatto che nella fase delle sperimentazione animale esso è stato classificato come troppo pericoloso per l'uomo (...)».[2]
Risposta della *CA AVIS*: la ragione del fallimento di un numero consistente di farmaci nei test clinici risiede nella difficile trasferibilità degli esperimenti animali sugli esseri umani. Come dimostrato dal ricercatore tedesco Thomas Hartung, il 60% delle sostanze classificate come tossiche per l'uomo nella fase



Poiché la ricerca bibliografica, normalmente necessaria per l'individuazione dei metodi alternativi disponibili, è piuttosto complessa, questi ultimi sono spesso trascurati.

Fotografia: Olena Kurashova/123rf.com (in alto), Auremar/123rf.com (in basso)

dei test sugli animali, sono in realtà innocue per quest'ultimo.[3] Ciò sta ad indicare che gli esseri umani vengono privati di molti farmaci utili a causa dei risultati riscontrati negli animali.
Che d'altro canto numerosi farmaci rivelatisi sicuri nei test sugli animali siano in realtà pericolosi per l'uomo, lo dimostra uno studio condotto dall'Ente statunitense per l'approvazione del farmaco FDA. Questo studio ha rilevato che il 92% di tutti i farmaci apparentemente innocui nei test sugli animali, si rivelano in realtà privi di efficacia se non addirittura pericolosi negli umani e non possono essere quindi ammessi.[4,5] Del rimanente 8%, immesso sul mercato, la metà deve essere successivamente ritirata per i gravi effetti collaterali, oppure il foglietto illustrativo deve essere integrato con l'indicazione dei rischi.[6]

L'impiego di metodi alternativi si realizza spesso in forma combinata (ad es. metodi in-vitro e in-silico).

3. Attualmente disponiamo di una lunga serie di metodi alternativi in grado di sostituire la sperimentazione animale. Perché non vengono utilizzati più di frequente dai ricercatori?
Risposta della SGV: «Quando richiedono l'autorizzazione per un esperimento sugli animali, i ricercatori devono indicare la ragione per cui non ricorrono a metodi animal-free. Se si dispone di un metodo alternativo idoneo a raggiungere «secondo lo stato delle conoscenze» (cfr. Legge sulla protezione degli animali) l'obiettivo dell'esperimento, il test sugli animali non viene autorizzato. (...)»[7]
Risposta della *CA AVIS*: Soltanto alla fine del modulo utilizzato per la presentazione della domanda, ai ricercatori viene chiesto di indicare se siano loro noti, per esperienza personale o consultazione della letteratura in materia, metodi alternativi per la sostituzione, l'abolizione o il perfezionamento dell'esperimento in questione.[8] Poiché le ricerche necessarie nell'ambito della letteratura specifica, sono tutt'altro che semplici e in determinate circostanze sono anche dispendiose, i metodi alternativi disponibili vengono spesso trascurati.
Purtroppo non esiste ancora una banca dati specifica dedicata ai metodi alternativi che ne semplifichi la ricerca ed il reperimento. Tuttavia, il progetto 3Rupdate, avviato nel 2015, si prefigge di supportare gli studiosi almeno nell'ottimizzazione dei metodi di ricerca orientati alla letteratura specifica.[9]

4. I metodi di ricerca senza animali sono più affidabili sotto il profilo della loro trasferibilità all'uomo?
Risposta della SGV: «No, perché nelle colture cellulari o tessutali possono essere studiati sempre e soltanto aspetti parziali sull'azione di un farmaco o sul decorso di una patologia. Un unico metodo alternativo non può sostituire l'intero spettro degli esperimenti sugli animali e non consente un trasferimento più affidabile all'uomo. (...)»[10]
Risposta della *CA AVIS*: Nessuno sostiene che un unico metodo alternativo possa sostituire tutti gli esperimenti sugli animali. I medici contrari alla sperimentazione animale hanno tracciato una sintesi pertinente di questo concetto: «Meglio un sistema non pienamente esaustivo ma di effettiva utilità (Biochip), piuttosto di un metodo completo ma inutile (sperimentazione animale)!»[11]
Qualora un unico metodo alternativo non sia sufficiente, è possibile ricorrere all'impiego combinato di più metodi diversi.
Metodi alternativi nei quali non si ricorre a materiali animali bensì a materiali umani, consentono naturalmente un'affidabile trasferibilità all'uomo. Molto di questi consentono inoltre ai ricercatori di considerare in modo mirato aspetti legati allo stile di vita o alla salute dei pazienti (ad es. fumo, abitudini alimentari).

5. I risultati della sperimentazione animale sono trasferibili all'uomo? Non sarebbe più opportuno verificare direttamente negli esseri umani se un determinato farmaco esercita la propria azione?
Risposta della SGV: «(...) L'azione di nuovi farmaci viene studiata ad esempio sulle linee cellulari umane e successivamente testata sugli animali per determinarne l'effetto e la sicurezza nell'organismo. Se ne risulta un rischio ridotto, il farmaco può essere testato anche negli esseri umani nel corso di studi clinici.»[12]
Risposta della *CA AVIS*: I test sull'azione e la sicurezza dei nuovi farmaci nella sperimentazione animale costituiscono una fase intermedia superflua e potenzialmente pericolosa, in quanto la scarsa trasferibilità dei risultati di detti esperimenti sull'uomo porta spesso a valutazioni errate. Ciò contribuisce a rendere i test clinici sull'uomo più rischiosi di quanto dovrebbero in realtà essere. Quando una specie animale reagisca ad un principio attivo allo stesso modo degli esseri umani e quando no, è cosa impossibile da prevedere.
Come recentemente dimostrato da una ricerca del «National Committee for the protection of animals used for scientific purposes», il ricorso alla sperimentazione animale per testare la sicurezza dei farmaci, è assolutamente superfluo.[13] In suo luogo ci si potrebbe avvalere di metodi animal-free per testare in modo attendibile la sicurezza di un determinato farmaco per l'uomo.
Se un farmaco mostra l'effetto desiderato nell'uomo, è un dato che può essere appurato soltanto da studi su materiale umano/dati umani o direttamente sull'uomo (ad esempio studi clinici o epidemiologici, diagnostica per immagini, microdosaggio). Non è possibile scoprire, tramite sperimentazione animale, come un farmaco agisca su un essere umano.

6. Gli esperimenti vengono spesso condotti su animali nei quali la patologia è stata indotta artificialmente. Tuttavia i farmaci dovrebbero aiutare pazienti umani. La loro azione su questi animali può essere paragonata a quella esercitata su esseri umani ammalatisi per cause naturali?
Risposta della SGV: «Sì, perché, sebbene la patologia nell'animale da laboratorio sia stata innescata artificialmente, i processi che si verificano sono esattamente gli stessi che si possono osservare in una malattia insorta per cause naturali. (...)»[14]
Risposta della *CA AVIS*: Che tra una pa-

Fotografia: Angello Deco/123rf.com

tologia insorta naturalmente nell'uomo e una causata artificialmente in un animale, ci siano sono differenze significative ce lo dimostra chiaramente ad esempio, la ricerca sul Morbo di Parkinson o sul cancro.
Ad es. per indurre il cancro in un animale per un esperimento, gli vengono iniettate cellule tumorali umane o impiantati geni tumorali.
Questi esperimenti hanno consentito che molti dei tumori innescati artificialmente vengano guariti già da decenni, tuttavia, nel caso del cancro naturale, la guarigione si verifica raramente.
Oggi il cancro in Svizzera è la causa più comune di morte prematura.[15]
Negli esperimenti sul morbo di Parkinson, alle scimmie viene somministrata la neurotossina MPTP per indurre in questi animali gli stessi disturbi motori che si manifestano nei pazienti affetti da questa patologia. Tuttavia, poiché il morbo di Parkinson è una patologia complessa, difficilmente simulabile con disturbi motori innescati artificialmente, gli esperimenti sugli animali non sono stati a tutt'oggi in grado di indurne la guarigione nonostante decenni di ricerche.

Mentre il cancro indotto artificialmente negli animali viene guarito già da decenni, nel caso del cancro insorto per cause naturali la guarigione si verifica raramente.

7. La reazione degli animali ai farmaci è la stessa che si osserva negli esseri umani?
Risposta della SGV: «Ad alcuni farmaci, gli animali reagiscono come gli esseri umani, ad altri invece in modo diverso. (...) Tuttavia la comparabilità è sufficientemente ampia da lasciar dedurre che azione ed effetti collaterali siano generalmente gli stessi. (...)»[16]
Risposta della *CA AVIS*: Come la «generalizzazione di azione ed effetti collaterali» e la relativa trasferibilità dall'animale all'uomo sia insensata, lo dimostra lo studio, citato alla domanda numero 2, dell'Ente statunitense per l'approvazione del farmaco FDA.
Quanto questo «quiz» sia pericoloso per l'uomo, lo dimostrano i seguenti esempi:
- Il TGN1412 testato, tra l'altro, sulle scimmie, avrebbe dovuto trovare impiego nel trattamento della sclerosi multipla. Purtroppo già durante la sperimentazione clinica si è rivelato essere causa di distruzione d'organo nell'uomo. Tutti i partecipanti al test hanno sono stati colpiti da insufficienza multipla d'organo.[17]
- Durante la sperimentazione clinica del farmaco BIA 10-2474, sei dei partecipanti al test hanno dovuto essere ricoverati a causa di complicazioni neurologiche. Uno di questi è deceduto poco dopo.[18]
- Il preparato Vioxx, un farmaco impiegato nella terapia dei reumatismi che nella sperimentazione animale si era rivelato essere sicuro, era sul marcato già da 5 anni causando danni e decessi in centinaia di migliaia di pazienti prima di essere ritirato.
Emerse che il Vioxx causava infarti cardiaci e colpi apoplettici nell'uomo.[19]

8. Quali sviluppi sono stati resi possibili, nell'ambito della medicina, dagli esperimenti sugli animali?
Risposta della SGV: «(...) Dagli inizi de1 1900, il Premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina è stato assegnato a circa 70 ricercatori le cui conoscenze innovative sono state acquisite anche con l'ausilio della sperimentazione animale. (...) Per la maggior parte dei farmaci, gli studi sugli animali hanno svolto un ruolo importante. Ne costituiscono due esempi la penicillina, la cui scoperta ha reso possibile lo sviluppo degli antibiotici, e l'insulina. (...)»[20]
Risposta della *CA AVIS*: Essendo la sperimentazione animale da parecchi anni il «metodo di ricerca per eccellenza», mentre la ricerca che non si avvale di animali gode di una considerazione e un riconoscimento minori, non sorprende che siano in particolare i ricercatori della prima categoria ad essere insigniti del Premio Nobel.
Che a causa dell'orientamento della nostra ricerca alla sperimentazione animale, la maggior parte degli scienziati non intenda rinunciare a questa pratica, che pressoché ogni sostanza sia già stata testata, per curiosità, sugli animali, e che la sperimentazione animale sia obbligatoria per i test di sicurezza dei farmaci, sono tutte ragioni per cui i «test sugli animali hanno sempre svolto un ruolo di prim'ordine» per tutti i nostri farmaci attuali.
Ciò non sta tuttavia ad indicare che questi esperimenti fossero necessari. La scoperta della penicillina e dell'insulina in particolare, dimostra chiaramente che gli esperimenti sugli animali sono superflui.
Diverse fonti testimoniano che entrambe i farmaci non soltanto sono stati scoperti indipendentemente dagli esperimenti sugli animali, ma anche che gli esperimenti successivi su questi ultimi stavano per impedirne l'uso. I risultati di detti esperimenti avevano indotto i ricercatori di allora a ritenere che penicillina e insulina non fossero idonee alla somministrazione nell'uomo.
Soltanto in seguito all'impiego di entrambe le sostanze nell'uomo, è stata riconosciuta la validità di questi preziosi farmaci nell'uso umano.
John Macleod, che in ragione dei suoi esperimenti sugli animali, venne ritenuto co-scopritore dell'insulina e ottenne per questo il Premio Nobel, ammise che il suo contributo non consisteva nella scoperta dell'insulina, bensì nella riproduzione dei risultati già noti dalle ricerche condotte sugli esseri umani.[21]

Ciò che la ricerca esente da sperimentazione animale ha ottenuto negli ultimi anni, malgrado risorse estremamente limitate e scarsissimo sostegno, è molto convincente. Se questa ricerca disponesse delle stesse risorse economiche e umane di cui beneficia la ricerca animale, lo sviluppo di metodologie animal-free sarebbe molto più rapido e consistente. Ma anziché partecipare a ricerche etiche, sicure e utili, molti scienziati continuano a rimanere ancorati alla sperimentazione tradizionale. E' auspicabile che il cambiamento di rotta a cui si assiste da qualche tempo coinvolga presto anche i ricercatori più ostinati.

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros51.pdf

Autrice: Marietta Haller

Fotografia: Vitalii Tiahunov/123rf.com

La ricerca 3R in Svizzera: il Centro Svizzero di Competenza 3RCC prende forma

Mentre la sperimentazione animale viene finanziata ogni anno con diverse centinaia di milioni di franchi svizzeri pagati dai contribuenti[1], alla «Fondazione di ricerca 3R», che fino al 2017 era preposta al finanziamento dei progetti di ricerca 3R e all'attuazione e diffusione dei principi delle 3R, furono destinati, da parte della Confederazione Svizzera e dell'Interpharma (Associazione delle aziende farmaceutiche attive nella ricerca[2]), soltanto mezzo milione di franchi l'anno.[3] Nel 2015 il Consiglio Federale constatava che «i fondi a disposizione della Fondazione (...) erano di gran lunga insufficienti per realizzare i numerosi e promettenti progetti di ricerca 3R e per esercitare un'azione tangibile e sostenibile»[4]
Di conseguenza, proponeva, tra l'altro, la creazione di un «Centro nazionale di competenza 3R» come misura per rafforzare appunto questo tipo di ricerca. Nel frattempo, la creazione di questo centro è in pieno svolgimento. Il centro di competenza «3RCC» inizierà le sue attività quest'anno.

Ricerca 3R:
Le 3 «R» sono l'acronimo di **R**educe (ridurre), **R**eplace (sostituire) e **R**efine (affinare, ovvero «migliorare» la sperimentazione animale).
Già da decenni questi principi obbligano i ricercatori nell'ambito della sperimentazione animale a ridurre il più possibile il numero di esperimenti, a sostituirli con metodi alternativi e ad eseguirli con la massima cautela. Sebbene abbia già salvato la vita a molti animali o li abbia preservati da tormenti peggiori, **la ricerca 3R non rappresenta la via giusta. La ricerca 3R è interamente orientata alla sperimentazione animale. Essa non mira ad una metodologia esente da esperimenti sugli animali,** ma è sostanzialmente soddisfatta di questi esperimenti o dai metodi in vitro che, in luogo di materiali umani, utilizzano materiali animali.
Purtroppo, la ricerca 3R costituisce addirittura un ostacolo alla ricerca animal-free, orientata ad esperimenti sull'uomo: **essa suggerisce alla società e ai ricercatori che "è già stato fatto il possibile" contro la sperimentazione animale.** Sfortunatamente non è affatto così.

Nel 2012, la Fondazione di ricerca 3R informava la Commissione per la scienza, l'istruzione e la cultura del Consiglio nazionale (CSEC-N) sulla «necessità di intervenire» e sulla «mancanza di risorse e misure adeguate per giungere ad una svolta e far sì che le alternative alla sperimentazione animale potessero finalmente affermarsi».[4]
La CSEC-N chiedeva inoltre al Consiglio federale di elaborare un rapporto in cui si indicavano le «modalità atte a promuovere lo studio di metodi alternativi alla sperimentazione animale e a rafforzarne l'attuazione nella ricerca«. Conformemente a questo postulato, nel suo rapporto del 2015 «Futuro della Fondazione di ricerca 3R e metodi alternativi alla sperimentazione animale», il Consiglio federale annunciava che sarebbe stata esaminata la prospettiva inerente la creazione di un centro nazionale di competenza 3R.[4]
Come annunciato nel dicembre 2017, i preparativi per la creazione del centro di competenza 3RCC sono ora in pieno svolgimento. Il Centro di Competenza sostituisce la Fondazione Ricerca 3R5 e viene finanziato, per il periodo dal 2017 al 2020, dalla Confederazione (segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI)), dall'Ufficio federale per la sicurezza alimentare e di veterinaria (USAV), dalle università (attraverso i cosiddetti fondi di integrazione) e dal settore privato con 10,4 milioni di franchi.
Di quest'importo, 2,9 milioni di franchi provengono dalla SEFRI.6 Di questi tuttavia, solo poco meno di 1,3 milioni vengono investiti nel finanziamento della ricerca vera e propria.[7]

Gli obiettivi del 3RCC consistono nella promozione e nell'applicazione concreta dei principi 3R nella ricerca; nell'ancoraggio dello sviluppo metodologico connesso alle 3R nelle università; nell'approfondimento e ulteriore sviluppo della strategia esistente in materia di istruzione e formazione, nella sensibilizzazione dei ricercatori rispetto alla questione delle 3R, nonché nell'istituzione di un sistema di informazione per la ricerca 3R.[6]

Il concetto 3RCC è stato sviluppato dalla Conferenza dei rettori delle universi-

Fotografia: lalalulustock/123rf.com

tà svizzere «Swissuniversities» per conto della SEFRI e dell'USAV in collaborazione con Interpharma, con il Fondo nazionale svizzero per la scienza e con l'USAV e, nel novembre 2017, approvato dal Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca (DEFR).[8]

Il Centro di Competenza 3RCC è un'associazione composta da 14 membri: 11 università (ETH Losanna e Zurigo; Università di Basilea, Berna, Friburgo, Ginevra, Losanna, Zurigo; Università della Svizzera italiana, Università di Scienze Applicate della Svizzera nordoccidentale e Università di Scienze Applicate di Zurigo[7]); Interpharma; Associazione svizzera protezione animali e USAV6. Il 3RCC si colloca come centro di competenza «decentrato» per le 11 università associate. Una Segretaria del Centro 3RCC presso l'Università di Berna svolge il ruolo di organo di coordinamento.[9]

11 dei 14 membri dell'associazione 3RCC sono università.

Singolare è il fatto che la maggior parte dei membri dell'associazione sia costituita da università e che il Centro di Competenza 3RCC sia integrato in questo contesto. Sulla propria homepage l'USAV lo definisce infatti «Centro di competenza 3RCC delle università svizzere».[10]

Questa «vicinanza alle università» è considerata un valore aggiunto. Le «Swissuniversities» scrivono: «Il 3RCC si configurerà come centro di competenza decentrato situato in undici università. Ogni università nomina una persona responsabile dell'attuazione delle strategie del Centro. Queste persone sanciscono il criterio 3RCC nelle loro università e quindi a diretto contatto con gli scienziati che possono richiedere finanziamenti per l'attuazione di progetti 3R.

Il 3RCC si rivolge anche ai futuri scienziati, gli studenti: alla luce della prospettiva di integrare il principio delle 3R su tutti i livelli della formazione universitaria, vale a dire a livello di Bachelor e Master, questo tipo di orientamento è centralizzato. (...) Il Centro consentirà di consolidare e ottimizzare il sostegno a scienziati e studenti, in modo che questi possano tenere adeguatamente in considerazione il benessere degli animali nel loro lavoro quotidiano».[9]

Se da un lato il contatto diretto del Centro di competenza 3RCC con i ricercatori nelle università può effettivamente costituire un vantaggio sotto il profilo della forma e dell'organizzazione del centro stesso, dall'altro, la vicinanza e la supremazia numerica dei membri delle associazioni universitarie, suscitano timori: Le università svizzere sono generalmente molto orientate alla sperimentazione animale e concentrano la propria attività, come si evince dal numero di studi effettuati, a scapito della sostituzione (Replace), riduzione (Reduce) e del perfezionamento (Refine) della ricerca.

Con un budget totale di 10,4 milioni di franchi (inclusi i costi amministrativi, ecc.) previsto per il periodo 2017… 2020, è pressoché impossibile raggiungere gli obiettivi prefissati dal Consiglio federale («la realizzazione di un elevato numero di progetti di ricerca 3R e il raggiungimento di effetti tangibili e sostenibili»).

Anche il fatto che la formulazione degli obiettivi del 3RCC sia molto generica rappresenta uno svantaggio.

Al fine di rafforzare effettivamente gli obiettivi 3R, è necessario che almeno tutte le misure proposte dal Consiglio federale nel rapporto «Futuro della Fondazione 3R e metodi alternativi alla sperimentazione su animali» siano attuate:

I criteri 3R dovrebbero essere introdotti come materia di studio negli indirizzi a carattere scientifico e medico.

I protocolli di ricerca e i risultati di tutti gli esperimenti sugli animali, compresi quelli che non hanno confermato le ipotesi della ricerca, dovrebbero essere pubblicati. Ciò impedirebbe che i medesimi esperimenti sugli animali vengano ripetuti da ricercatori diversi. Tutti i risultati delle ricerche dovrebbero essere elaborati e pubblicati su una piattaforma di coordinamento.

Mentre la sperimentazione animale viene finanziata ogni anno con diverse centinaia di milioni di franchi svizzeri pagati dai contribuenti1, alla ricerca 3R del Centro 3RCC vengono destinati soltanto 3,5 milioni di franchi.[5]

La ricerca 3R non si prefigge l'approntamento di metodi esenti da esperimenti sugli animali. Al contrario, fintantoché sottostanno al principio Reduce, Replace, Refine essa è sostanzialmente soddisfatta di questi esperimenti.

La ricerca metodologica 3R, quale ad esempio quella finalizzata allo studio di una terapia del dolore efficace o di metodi sperimentali meno invasivi, che dovrebbe essere condotta indipendentemente dalle reali esigenze di ricerca, dovrebbe essere incoraggiata.

Lo scambio di informazioni tra gli istituti finanziatori (come il Fondo nazionale svizzero) e le autorità competenti per il rilascio delle licenze, deve essere ottimizzato.

Qualsiasi istituzione che effettui esperimenti sugli animali dovrebbe essere obbligata a coinvolgere un esperto 3R, idealmente anche nel ruolo di responsabile della protezione animali.[6] (Nel gennaio 2018 il Consiglio federale ha annunciato che, a partire dal marzo 2018, ogni laboratorio e istituto di sperimentazione animale, deve nominare un responsabile della protezione animali. L'indicazione di conoscenze specifiche dei criteri 3R non viene tuttavia menzionata.[11])

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros51.pdf

Autrice: Marietta Haller

Fotografia: photogearch/123rf.com (in alto a sinistra), Allan Swart/123rf.com (in alto a destra), Oleg Dudko/123rf.com (in basso a destra)

Una rivoluzione nel campo della ricerca

BEE Project

L'Associazione svizzera per l'abolizione della vivisezione (ATRA) ci ha presentato lo scorso anno un progetto innovativo, da lei supportato, riguardante la barriera ematoencefalica. Il Consiglio Direttivo della CA AVIS ha quindi deciso di destinare 10.000 franchi a favore del progetto BEE. Questa donazione è stata possibile soltanto grazie al sostegno finanziario dei nostri soci e sponsor.

Le due responsabili del progetto BEE, la Dr. ssa Anna Maria Bassi e la Dr. ssa Susanna Penco, hanno redatto un articolo per la rivista Orizzonti (opuscolo informativo dell'ATRA) sull'impatto del progetto sulla ricerca scientifica. Con gentile concessione delle autrici e dell'ATRA, pubblichiamo di seguito questo articolo:

L'obiettivo del nostro gruppo di lavoro, che è attivo presso il laboratorio LARF dell'Università degli Studi di Genova è, da sempre, soppiantare gli obsoleti metodi di ricerca "in vivo", che utilizzano animali, con tecniche cosiddette "NAM" (non animal methods). **Le 3R sono molto famose ma anche molto datate.** Pertanto noi ci siamo concentrate solo sulla R che significa "replacement", ossia sostituzione dell'animale da laboratorio con materiale di provenienza umana.

Cellule, tessuti ed organi derivanti dalla specie che si intende studiare costituiscono una fonte di materiale estremamente interessante per un'indagine che sia specie-specifica e, nel nostro caso, uomo-correlata. Infatti, per quanto riguarda la Medicina Veterinaria, la questione sull'uso di animali è squisitamente ed esclusivamente di tipo etico. Ovvio che per studiare il cane serva il cane, gatto per il gatto, topo per il topo ecc. Infatti, come acutamente asserisce una nostra preziosa allieva, la scienza si nutre di un mondo "murinocentrico" che ha imparato ed insegnato ogni dettaglio dell'anatomia, fisiologia e patologia dei roditori, che sono inevitabilmente molto distanti dalla nostra specie, e che si dedica, ahimè, troppo poco al vero bersaglio dell'indagine: la specie umana.

Nel nostro laboratorio abbiamo, nel tempo, accolto numerosi obiettori di coscienza che non desideravano usare animali e che preferivano metodiche alternative. Tuttavia, strada facendo, ed accumulando competenze scientifiche, gli studenti si rendono conto che il cosiddetto antivivisezionismo scientifico è forte almeno quanto quello etico. Infatti la moderna medicina si propone di essere dedicata all'individuo nella sua unicità, che deriva da una complessa integrazione tra genetica (i geni, cioè il DNA che ereditiamo dai nostri genitori, nonni, ecc.) e l'ambiente in cui viviamo, con tutte le sue variabilità (ecosistemi, esposizione a sostanze chimiche, inquinanti, pesticidi, ecc.).

È stato recentemente coniato il termine "esposoma" per indicare tutti quei fattori che possono influenzare le nostre risposte di adattamento a stimoli chimici, fisici ecc. fin dalla vita fetale. Inoltre, addirittura il Ministero della Salute italiano propugna una medicina "di genere", a seconda che la persona sia maschio o femmina, anziano o in età pediatrica... ecco la vera medicina personalizzata. In questo panorama è ovvio che l'animale, di qualsiasi specie, sia davvero troppo distante da noi. **Riteniamo che la sperimentazione animale sia quindi assolutamente insufficiente, inefficiente, addirittura fuorviante.**

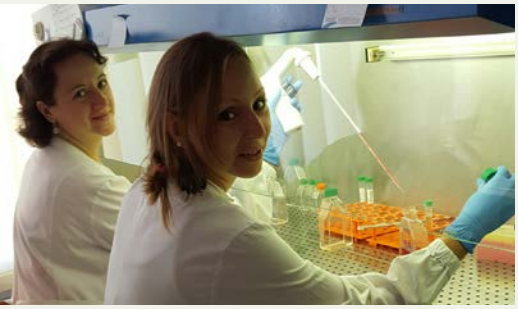
Un esempio su tutti: la malattia di Alzheimer è stata descritta nel lontanissimo 1906. Qual è allo stato attuale delle cose il destino dei malati di Alzheimer, e dei loro familiari? Drammatico, come minimo... Ebbene, dopo lunghi e costosi studi su svariati animali, e dopo tutti questi anni trascorsi evidentemente invano, il risultato terapeutico è zero assoluto. Nessun farmaco è efficace, il risultato è assolutamente deludente. Un modello sbagliato dovrebbe esser abbondonato, giusto? Invece no, il modello animale resta in voga. Altri modelli molto inadeguati e spesso fallimentari riguardano l'autismo, le neuroscienze, l'oncologia, le malattie autoimmuni, ecc.

Alla luce di queste e di molte altre considerazioni, abbiamo dedicato i nostri sforzi alla ricerca di metodi e modelli

Fotografia: Chen Luchs /123rf.com

che possano essere davvero predittivi per la specie umana. **Per il nostro progetto, che intende mettere a punto un modello di barriera emato-encefalica, abbiamo considerato che gli esseri umani e l'ecosistema, abitualmente, sono esposti a più composti chimici che diventano fattori di stress cumulativi.**

La contemporanea esposizione a più contaminanti, infatti, può aumentarne gli effetti tossici. Dati della letteratura scientifica recente suggeriscono che i disturbi neurali possono avvenire in età precoce e che l'esposizione all'inquinamento atmosferico, a farmaci e xenobiotici sembrano avere un ruolo cruciale in questo processo (Calderón-Garcidue L. et al., 2002; Calderón-Garcidue L.et al., 2007). Per tali motivi, in campo tossicologico non si dovrebbe prescindere dal valutare il potenziale neurotossico dei composti chimici e delle loro miscele, tenendo conto che spesso i sintomi associati all'alterazione della funzionalità nervosa possono essere ritardati, progressivi e spesso irreversibili, influenzando negativamente sulla qualità della vita, con implicazioni importanti sia a livello sanitario che socio-economico.



Fotografia: Dr. Susanna Penco

I test di tossicità generale ed in particolare quelli di neurotossicità condotti in vivo sui roditori sono di costo e complessità elevati e si stanno rivelando poco sensibili ed inadatti per lo screening di un elevato numero di prodotti chimici. Inoltre, il sistema nervoso umano differisce sostanzialmente da quello dei roditori. Si rende quindi necessario sviluppare dei modelli alternativi in vitro, **basati sull'utilizzo di cellule umane per poter rilevare il potenziale tossico di composti chimici e delle loro miscele, con un alto valore predittivo sull'uomo.** Inoltre, per mimare al meglio le condizioni fisiologiche, è necessario considerare e riprodurre nei modelli in vitro il microambiente oggetto dello studio e le interazioni che si vengono a creare tra i diversi tessuti.

Oggi è possibile utilizzare cellule staminali pluripotenti, prelevate con una biopsia cutanea, per ottenerne il differenziamento verso il tipo/i tipi cellulari di interesse. Esistono ditte che offrono questo servizio rendendo possibile quindi l'allestimento di modelli personalizzati. Nell'ambito scientifico e normativo viene oggi chiesto, per validare i nuovi metodi che le cellule dei tessuti e organi utilizzati per studiare le risposte dell'individuo ad agenti chimici o per riprodurre un modello di patologia, derivino dallo stesso donatore, come richiede la medicina personalizzata. **Partendo da questo presupposto si vuole allestire un modello di BEE (barriera emato-encefalica).**

La BEE è una barriera selettiva univoca per il sistema nervoso centrale (CNS), che impedisce il passaggio della maggior parte dei composti al CNS, e ciò rende ancora più complessa la formulazione e lo sviluppo di farmaci nuovi. In questi ultimi anni molti studi sono focalizzati sull'allestimento di modelli in vitro alternativi di BEE (MW van der Helma et al. Rev: Microfluidic organ-on-chip technology for blood-brain barrier research, Tissue Barriers, on line 28 Jan 2016). Modelli transwell con applicazione di varie tecnologie sembrano riprodurre meglio l'ambiente dinamico della BEE. Come è noto, gli effetti di un composto chimico direttamente su cellule nervose, potrebbe non rispecchiare l'effettivo rischio per la salute umana, dal momento che il composto introdotto nell'organismo deve oltrepassare la BEE per agire a livello cerebrale, e la BEE è selettiva e quindi non permette il passaggio di tutte le molecole. Il nostro progetto si propone di allestire un sistema in vitro che possa simulare in parte un modello di BEE, che successivamente possa essere utilizzato per studiare gli effetti dell'esposizione a composti chimici, naturali e di sintesi (inquinanti, farmaci, estratti vegetali) su cellule nervose, interponendo un costrutto di BEE, per poter simulare al meglio la condizione in vivo.

Si acquisiranno cellule di BEE umane, ottenute da ditte qualificate, e si procederà ad allestire co-colture con altri tipi cellulari del microambiente della BEE stessa. Questo sarà ovviamente un primo step di un progetto che speriamo essere quantomeno promettente, reso possibile grazie alla grande e risaputa generosità delle associazioni ATRA e del progetto rIcerCARE (associazione I-CARE EUROPE), che ringraziamo di cuore per quanto hanno fatto, fanno e faranno, non solo per la difesa degli animali, ma anche per il progresso scientifico.

Ovviamente un affettuoso ringraziamento è dedicato a quanti hanno partecipato al crowdfunding di RETE DEL DONO presente online.

Il team di ricerca del Iarf: Da sinistra (in primo piano) CHIARA SCANAROTTI e STEFANIA VERNAZZA, sullo sfondo SUSANNA PENCO e ANNA MARIA BASSI

Contatto:
ATRA, Via Capelli 28, 6900 Lugano,
infoatra@bluemail.ch
091 970 19 45

Se desiderate sostenere finanziariamente il progetto, fate pervenire le vostre donazioni all'ATRA. Per consentire la corretta assegnazione dei fondi al progetto, Vi preghiamo di indicare, come causale "progetto BEE".
IBAN: CH85 0900 0000 6900 1810 7
BIC: POFICHBEXXX

Autrice: Dott.ssa Anna Maria Bassi e Dott.ssa Susanna Penco

Scimmie in laboratorio:

Un'ex dipendente rivela cosa accadeva durante gli esperimenti

Mi chiamo Ilana Alig. Ho iniziato a lavorare come assistente nel laboratorio della Prof. ssa Marie Claude Hepp il 1° aprile 1992. Forse ho firmato un documento che mi vincolava all'obbligo di segretezza, non ricordo, è passato tanto tempo, e comunque non importa. Posso immaginare che una persona, per qualche ragione (nel mio caso si trattava di una situazione di bisogno, e forse di incoscienza, oltre che della mia tendenza a rimuovere e ignorare le cose spiacevoli), lavori in un luogo dove vengono commesse ingiustizie, dove quotidianamente vengono inflitte torture, e che dopo anni decida di smettere, di andarsene. Ma le torture non si fermano. Non le è consentito parlarne perché ha promesso di non farlo? Lo ha promesso quando ancora non sapeva di cosa sarebbe diventata testimone.

Per molto tempo non ho rivelato nulla. Almeno non pubblicamente. Ora vengo interpellata e sono felice di poter parlare. Quando ho iniziato a lavorare all'HIFO (Istituto per la ricerca sul cervello), c'erano due scimmie in laboratorio: Flora e Flash. Entrambe si trovavano ancora nella fase di addestramento, non venivano ancora impiegate negli esperimenti. All'epoca si diceva: «Oggi operiamo con una maggiore umanità. In passato gli animali veniva privati dell'acqua, ora vengono ricompensati con il cibo». Gli animali avevano sempre acqua a sufficienza ma erano costantemente affamati. Nei giorni in cui non venivano sottoposti all'addestramento venivano loro somministrate mezza banana e mezza mela (o forse una mela intera, non ricordo). Prima dell'addestramento venivano lasciati a digiuno. Durante l'addestramento, essi ricevevano, per ogni compito risolto, un pezzetto di cibo più appetitoso, ad esempio, frutta, frutti di bosco, uva passa, noci. Il tutto in minuscole porzioni in modo che non si saziassero troppo velocemente e continuassero a partecipare all'addestramento.

Non si può negare che questi animali non soffrissero in continuazione la fame. Ma quest'ultima è meno crudele della sete.

La ricompensa per tre ore di tortura.

Di recente è stato nuovamente autorizzato un esperimento che prevede la privazione di liquidi. Vent'anni prima la ricercatrice del medesimo istituto lo aveva ritenuto brutale! Perché si è tornati alla privazione di acqua? Personalmente credo che per i ricercatori questa misura sia più semplice ed effettiva. Diversamente, un'assistente o una dottoranda deve rimanere sempre seduta accanto all'animale e nutrirlo. Privarlo di acqua è molto più semplice.

E' possibile che questi animali si arrampichino sulle sedie, dove vengono poi immobilizzati, di spontanea volontà? Ci sono anche condannati a morte che vanno «volontariamente» alla propria esecuzione! Come ho già menzionato, avevamo due esemplari: Flora e Flash. Descrivo cosa accadeva: l'animale veniva dapprima costretto ad entrare nella gabbia facendo slittare in avanti la parete posteriore della stessa. In questo modo esso veniva bloccato tra le due pareti reticolate. Successivamente si agganciava una catena al collare dell'animale e si apriva la gabbia. Flash aveva sempre paura e si arrampicava da sola sulla sedia. Per costringere Floria a salire invece, ci volevano sempre due persone. Ricordo che dovevamo immobilizzarla sul pavimento e afferrarla con una cosiddetta morsa poliziesca. Nonostante fosse affamata e intravedesse la prospettiva di ricevere un cibo più appetitoso e in maggiore quantità, Flora aveva sempre dimostrato di odiare l'esperimento. Flash obbediva «spontaneamente», aveva un'indole diversa, ed inoltre sapeva di non avere scampo. Così si arrampicava da sola sulla sedia e soltanto al termine dell'addestramento, o dell'esperimento stesso quando, tornata nella sua gabbia si sentiva al sicuro, urlava nella nostra direzione digrignandoci i denti, afferrando e scuotendo le sbarre della gabbia. Era chiaro che anche lei odiava quelle procedure. Soltanto il modo in cui lo dimostrava era diverso.

Affermare che gli animali cooperano spontaneamente è una menzogna cui nessuno può credere seriamente. Nemmeno i ricercatori, anzi loro assolutamente no. Loro dovrebbero sapere meglio di tutti che gli animali obbediscono perché:

1. non hanno scampo
2. diversamente rimarrebbero senz'acqua.

All'epoca per immobilizzare gli animali si usava un elmetto. Il tempo necessario a posizionare l'elmetto era lungo, doloroso e terribile per loro. Per sedarli veniva loro somministrata Ketamina (una sostanza stupefacente). La somministrazione era continua. Dei loro probabili incubi non sappiamo nulla. Quando finalmente l'elmetto era posizionato nel modo giusto, senza premere affatto o premendo soltanto in punti non troppo estesi,

Fotografia: Anuwat Ratsamerat/123rf.com (in alto), Dmitry Ersler/123rf.com (in basso)

si iniziava ad addestrare l'animale con le procedure di preparazione. Dopodiché aveva luogo l'esperimento vero e proprio. Mi pare di ricordare che si fosse discussa l'eventualità di immobilizzare il capo dell'animale conficcandovi una vite. I ricercatori erano poi giunti alla conclusione che nell'elmetto la scimmietta aveva almeno la possibilità, seppur estremamente ridotta, di muovere il capo. Sopportando un poco il dolore, ma pur sempre di muovere il capo…

Quale metodo sia migliore? Sono entrambi estremamente cruenti. Nessuno dei due dovrebbe mai essere prospettato ad un essere vivente. Muoversi liberamente è l'esigenza più naturale. Un animale o un essere umano che viene defraudato di questa possibilità soffre di un'angoscia terribile, associata a paura e stress estremo. «Gli animali sono così rilassati che si addormentano»? Sono così stressati da diventare catatonici.

A volte le scimmie cercavano di ribellarsi mentre erano ancora sulle sedie, ma non avevano molte possibilità. Muovere il capo era doloroso per loro, gli arti anteriori e le mani erano legati. Qualche volta accadeva che Flora e Flash tenessero gli occhi chiusi. Altre volte provavano a farmi male schiacciandomi un dito…
Cos'altro ci vuole ad un essere umano, se non buon senso e un minimo di empatia, per capire che rimanere immobile fino a tre ore al giorno (spesso erano sicuramente di più, considerando i tempi di preparazione e le operazioni conclusive) per tre anni, soffrire la sete, stare in uno spazio angusto e buio con il capo immobilizzato a fissare uno schermo, è una tremenda tortura per un essere vivente? Giorno dopo giorno? Anno dopo anno? «E obbedirebbero spontaneamente»? «Perché si sono abituati»? «Gli animali non soffrono e, se sì, solo minimamente»? Io sostengo che non si tratta soltanto di una menzogna, bensì di una **spudorata menzogna.**

Perché veniva condotto quest' esperimento? Quali risultati avrebbe dovuto portare? Qual era il suo scopo? Pur non essendo dell'opinione che il fine giustifichi i mezzi, di fronte ad un esperimento del genere, di fronte ad una ricerca di questo tipo, legata a tanta sofferenza e a un dispendio di tempo e denaro, vorrei sapere qual è lo scopo. Già vent'anni fa si affermava: «Non c'é un obiettivo concreto, si tratta di ricerca di base». Ho avuto modo di constatare che molto dipende da chi conduce l'esperimento. Fa differenza che il ricercatore lavori con calma, accuratezza, attenzione e precisione, o che invece si verifichi il contrario. In quest'ultimo caso i risultati delle tre ore possono essere immediatamente smaltiti. Se il lavoro è stato svolto correttamente, si può immaginare che le registrazioni contengano dati. Ma a cosa servono i dati? Ad un congresso ho assistito alla presentazione di un «poster» nel quale i dati erano stati interpretati in modo del tutto errato. Gli stessi dati furono poi nuovamente interpretati, utilizzati per la redazione di un nuovo poster, e presentati al congresso successivo. Senza fruttare alcun tipo di conoscenza. Si fruga nel cervello di un animale tormentato per anni per pubblicare un articolo, per scrivere un dottorato, per pubblicare di nuovo, per richiedere l'autorizzazione di un nuovo esperimento, per pubblicare... Per pubblicare un articolo che non contiene nulla di interessante o importante; qualcosa che viene presentato ad un congresso e visto da poche persone.

La ricerca, la scienza. sono un mondo a sé, un mondo chiuso in sé stesso. Soprattutto quando non si tratta di risolvere problemi o di guarire patologie, ma di ricerca di base.
Ho lavorato all'HIFO (Istituto per la ricerca sul cervello) per quasi cinque anni e mezzo. Cinque anni e mezzo. E mi sono sempre vergognata per questo. Io e successivamente mia figlia, a quel tempo ancora piccola. L'ultimo anno, tuttavia, il lavoro era diventato una tortura anche per me. Probabilmente il meccanismo della rimozione non funzionava più. Ero al corrente delle ingiustizie, della paura e del dolore che venivano inflitti agli animali. Ogni notte avevo incubi, e quando ero sola in laboratorio con gli animali e dovevo addestrarli per i test, mi scendevano le lacrime. Pensavo che sarei dovuta rimanere in quel luogo, finché c'ero io potevo essere certa che queste creature venissero trattate bene. Pensavo di avere questo dovere verso le «mie scimmiette». Se me ne fossi andata, senza di me tutto sarebbe continuato e forse sarebbe stato perfino peggio. Andandomene mi sembrava di tradire questi animali.

Una volta quest'edificio ospitava l'HIFO.

L'Istituto di Neuroinformatica ha la propria sede nel Campus Irchel. Qui 4 macachi vengono preparati a cruenti esperimenti.

Così sono rimasta, ma ero diventata una collaboratrice scomoda. Facevo domande, esprimevo apertamente la mia opinione. A tutti in quell'istituto avevo detto in faccia cosa ritenessi di quelle pratiche. Una volta ho chiesto: «Perché fate questo? Con quale diritto lo fate?» (purtroppo non ricordo più a chi avessi rivolto questa domanda, se alla signora Hepp personalmente o a una dottoranda). Ma la risposta me la ricordo bene:
Because i am curious!
Perché sono curiosa!

E questo sarebbe un motivo sufficiente per affliggere un essere vivente, per torturarlo, per fustigarlo? Per anni? Giorno dopo giorno?
La morte degli animali da laboratorio al termine degli esperimenti è una cosa molto triste. Ma onestamente penso che per loro sia una liberazione!

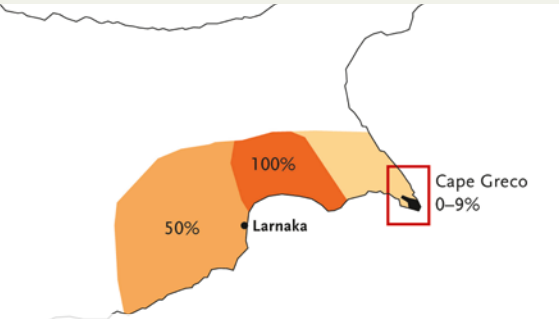
Fotografia: Universität Zürich; Manfred Richter (in alto), AG STG (in basso)

Lotta contro il bracconaggio a Cipro

La cattura di uccelli migratori è un affare redditizio nella Repubblica di Cipro, dove gli uccelli selvatici sono considerati una prelibatezza. Nel 2016, in questo Paese sono stati uccisi 2 milioni di uccelli migratori e la tendenza è in aumento. Cipro è l'unica nazione con un numero crescente di uccisioni di uccelli in tutta la regione del Mediterraneo.

La nostra organizzazione, l'MBCC (Migratory Birds Conservation Cyprus), presente nella penisola sudorientale (2750 ettari) dal 1993, in ogni periodo migratorio, e dal 2001 con l'ausilio di volontari, setaccia palmo a palmo ogni singola zona di caccia alla ricerca di trappole e, laddove necessario, chiede l'intervento della polizia affinché arresti i bracconieri. In tutti questi anni, ogni singola zona di caccia elencata è stata oggetto di monitoraggi e sopralluoghi, tanto che i cacciatori di frodo in molti casi hanno abbandonato il bracconaggio per timore di essere arrestati.
Rimanendo nella stessa area, abbiamo continuato a colpire duramente e, non sprecando risorse in altre zone dell'isola, siamo potuti intervenire in modo mirato.

Vergelli in un arbusto di acacie



Coste meridionali di Cipro – Confronto dei dati sulla caccia nel 2016 con quelli del 1990 (in percentuale)

Il nostro principio ha dato i suoi frutti: in una zona tristemente famosa per la caccia abusiva, che negli anni 90 brulicava di cacciatori di frodo, siamo riusciti, in 25 anni, a far scendere il bracconaggio al di sotto dell'8 per cento rispetto ad allora. Questo è un risultato straordinario sulla costa meridionale, punto nodale nella stagione della migrazione. Ci siamo lasciati alle spalle soltanto un manipolo di irriducibili proprietari di giardini.

Attualmente l'entità del fenomeno del bracconaggio sembra essere distribuita in modo molto disomogeneo sulla costa meridionale. Mentre a Paralimni, nei dintorni di Capo Greco e della penisola sudorientale, roccaforti di cacciatori e bracconieri, la caccia è drasticamente diminuita, nella base militare inglese di Dhekelia e intorno a Pyla, verso Larnaca e ad ovest di essa, imperversa ancora un'aspra battaglia.
Ad eccezione di Capo Greco, la caccia abusiva non è scomparsa da nessuna parte.

Tuttavia, finché le acrobazie dell'attuale governo continuano a sostenere ed alimentare con false speranze il business degli uccelli, quest'area non può essere lasciata a sé stessa, e nemmeno possono essere allentati i controlli. Nell'uomo l'istinto primordiale della ciaccia è ancora vivo, è una tradizione molto antica. Così si sfrutta ogni occasione per piazzare vergelli o stendere reti.

Sebbene le informazioni e le statistiche sull'entità della caccia ai migratori siano molto contraddittorie, dal 2016 si assiste ad un fenomeno nuovo: i responsabili in carica sulla scena della lotta al bracconaggio nella Repubblica di Cipro e nelle basi inglesi a Cipro, fanno a gara tra loro nel lanciare pubblicamente messaggi sulla loro determinazione a dare un giro di vite a questo fenomeno e a sradicarlo definitivamente.

Eccelli prigionieri nella rete

Una sorprendente svolta nella nostra area ornitologica di Capo Greco Natura 2000.

Una nuova, stabile riserva ornitologica e naturale si trova ora sulla strada di Capo Greco.

Fotografia: Edith Loosli

Si colloca nel corridoio di migrazione di uccelli quali gru, cicogne e milioni di piccoli volatili che attraversano questa strettoia prima di sorvolare il mare verso l'Africa.
Fino agli anni' 90, qui si vedevano innumerevoli reti di grandi dimensioni, e molte trappole causavano la morte di questi migratori. Una relazione del 1957 fornisce un'istantanea della situazione di allora:

Solo a Capo Greco venivano uccisi ogni mattina alla fine di settembre, circa da 3 600 a 9000 esemplari e, come riferito, un numero uguale da agosto a ottobre. (C. O. S. 1957 Bulletin 3) lit. P. Flint

Cuculo rosso in un vergello

Oggi nella nostra area ornitologica di Capo Greco la caccia è stata debellata!

È davvero rosa l'alba per gli uccelli migratori. La migrazione in quest'area del Mediterraneo era già stata dichiarata senza futuro, tali erano le perdite annue di questi animali durante la traversata verso l'Africa. E' stata per loro una grande fortuna che le grandi organizzazioni per la salvaguardia della natura e del patrimonio ornitologico (CMS, UNEP, AEWA, Convenzione di Berna) si siano fatte carico, all'ultimo istante, della sorte delle specie migratorie nel Mediterraneo. Ora queste organizzazioni esercitano una forte influenza sulle politiche dell'UE e supportano le ONG attive nella protezione degli uccelli, di cui noi facciamo parte, nella lotta contro l'estinzione di questi animali.

La caccia abusiva è l'azione più spietata che si possa mai immaginare. La tremenda e lenta agonia su un vergello può protrarsi per otto ore. Gli uccellini non vengono subito uccisi, essi soffrono per ore sotto il sole cocente mentre lottano disperatamente per liberarsi dai vergelli. Ad ogni movimento le ali, la coda e il becco si impregnano sempre più di vischio. Per queste creature la morte sopraggiunge soltanto quando vengono strappate brutalmente dal vergello, a volte aiutandosi con un coltello, e infine strozzate.
Il bracconiere è un macellaio crudele, estraneo ad ogni sentimento di pietà per questi animali, ai quali non viene concesso nemmeno il benefico di una morte rapida. Che rimangano prigionieri delle reti o dei vergelli, centinaia di migliaia di uccelli migratori sull'isola di Cipro sono vittime di questo destino.
Queste immagini scioccanti di inaudita crudeltà hanno suscitato orrore in tutto il mondo.

I membri del «Komitee gegen den Vogelmord» (Comitato contro la caccia), (CABS, **www.komitee.de**), un'organizzazione che svolge un lavoro straordinario nella lotta contro la caccia, alla fine del 2016 riferivano con stupore della cospicua quantità di reti che avevano scovato. Circa 70 reti sulle basi inglesi nel solo mese di settembre, e alla fine di ottobre avevano rilevato un numero complessivo annuo di 4112 vergelli, 151 reti, 110 zimbelli artificiali da richiamo e arrestato 29 bracconieri. Va sottolineato che questi dati non includono le rilevazioni complessive sull'intera isola. Ulteriori statistiche governative e dell'organizzazione Birdlife a Cipro, riferivano di 2 milioni di uccelli migratori uccisi nel 2016

La grande speranza, il crepuscolo all' orizzonte, infonde entusiasmo al nostro lavoro, attingendo dall'auspicio che un giorno la pratica della caccia sparisca definitivamente. Rispetto agli anni' 90 le statistiche odierne indicano dal 2017 una diminuzione **in tutte** le zone di caccia sull'isola di Cipro. Tuttavia i dati esatti per il 2017 non sono ancora stati completamente rilevati.

Volontari impegnati in un'operazione di liberazione degli uccelli

Volontari con circa 80 vergelli rimossi

MBCC Miratory Birds Conservation in Cyprus
Internationale Monitoring Organisation
Edith Loosli
Schorenstr 33, CH- 3645 Gwatt
IBAN: CH28 0870 4001 5019 6215 1
SWIFT CODE: AEKCH22

CIAO BAMBINI E RAGAZZI

Siete mai stati in un circo nel quale per lo spettacolo vengono utilizzati anche gli animali? Vi è piaciuta la performance? Prima della visita vi siete chiesti se anche a loro piaccia stare in un circo? L'insegnante di etica animale Maya Conoci spiega in un articolo perché nelle nostre decisioni non dobbiamo considerare soltanto i nostri bisogni e i nostri desideri.

Saluti artistici
Il vostro TOPOLINO

Saper decidere

Ogni giorno prendiamo decisioni che si ripercuotono sull'ambiente in cui viviamo, su altri esseri umani, sugli animali e sulla natura. Molto spesso queste decisioni scaturiscono dai nostri desideri e dai nostri "bisogni" e all'atto di prenderle non consideriamo le conseguenze che possono comportare per altri. Per decidere in modo responsabile, dobbiamo essere informati sui fatti e averci riflettuto.

La ragione per cui andiamo al circo si spiega ad es. nel nostro desiderio di spensieratezza, di magia e suspense. Chi ama gli animali vorrebbe avvicinarsi il più possibile a loro, essere a stretto contatto con loro, per molte persone è un'esperienza che affascina. E' proprio sul fascino che fanno leva i gestori circensi quando costringono gli animali ad esibirsi. Ma com'è in realtà la vita degli animali da circo? Quale prezzo sono costretti a pagare affinché noi possiamo appagare il nostro, a uno sguardo più attento egoistico, bisogno di apparente vicinanza?
Nel seguito vi riportiamo alcuni fatti:
- Lo spazio è insufficiente. Lo spazio minimo previsto per gli zoo può essere ridotto del 30% nel circo
- Le gabbie sono inadeguate e inospitali e non consentono in alcun modo lo svolgimento di attività consone alle specie o il soddisfacimento dei bisogni primari di questi animali.
- Le molte ore trascorse quotidianamente in queste gabbie causano noia e frustrazione negli animali
- Gli spettacoli, il rumore durante la performance e i numerosi trasporti, 38 per stagione nel Circo Knie e fino a 80 nel Circo Royal, sono causa di affaticamento.
- I visitatori nello zoo itinerante costituiscono un fattore di stress, perché gli animali non hanno modo di sottrarsi ai loro sguardi
- I «numeri acrobatici» non sono consoni all'indole naturale dell'animale e ledono la sua dignità
- Nonostante l'impressione di giocosa spontaneità che sembra emergere nel corso delle performance, i «numeri acrobatici» non vengono eseguiti volontariamente, ma imposti da pressioni più o meno forti
- Gli animali soffrono delle condizioni climatiche locali (gelo/afa)
- I tempi dell'animale non vengono considerati e rispettati – the show must go on

Tutte queste limitazioni a cui gli animali nel circo sono quotidianamente assoggettati, causano loro sofferenze fisiche ed emotive. Un segnale evidente del loro malessere è individuabile nella manifestazione frequente di stereotipi[1]) quali i movimenti ripetitivi (dondolarsi avanti e indietro) di elefanti, cavalli, cammelli, o il camminare avanti e indietro dei grandi felini. Molte di queste anomalie comportamentali causate dallo stato di cattività si osservano anche allo zoo.
Una nota triste è che la maggior parte delle persone non riconosce questi stereotipi in quanto tali, perché non ha idea di come si comporti un animale selvatico nel proprio ambiente naturale. Allo stato brado gli stereotipi qui citati non si manifestano.
Conclusione alla luce di questi fatti: consentire agli animali selvatici in un circo una vita consona alla specie è, anche con il massimo sforzo, una cosa impossibile.

Molti Paesi hanno già adottato misure contro questo fenomeno, ad esempio vietando o almeno limitando per legge la detenzione e l'impiego di animali selvatici nel circo. Purtroppo la Svizzera non fa ancora parte di questa ragionevole cerchia. Tuttavia il divieto di importazione e detenzione di cetacei (animali simili alle balene quali delfini e orche), in vigore dal 2013 nel nostro Paese, rappresenta pur sempre un successo degno di nota, frutto dell'impegno di anni da parte di un numero consistente di singole persone, organizzazioni di animalisti o politi-

ci interessati al benessere degli animali. Fortunatamente gli amanti del circo non devono rinunciare a questo piacere. Esistono numerosi circhi che non impiegano animali nei loro spettacoli. Andare al Circo Cirque du Soleil o al Circo Monty è un'esperienza affascinante in cui il nostro desiderio di spensieratezza, di magia e suspense viene appagato su tutti i fronti senza per questo strumentalizzare gli animali.

Decidendo di visitare un circo anziché un altro, e quindi di sostenerlo con l'acquisto del biglietto di ingresso, lanciamo un messaggio ben preciso.

Non appena ci interessiamo a una questione e ne approfondiamo ogni aspetto, considerando tutti coloro che ne sono coinvolti, ci rendiamo conto di avere possibilità di scelta e di poter prendere decisioni responsabili senza dover rinunciare a nulla.

Queste e altre considerazioni etiche sono sempre parte integrante delle «Lezioni di etica animale per le scuole» offerte dalla fondazione DAS TIER + WIR (GLI ANIMALI & NOI):

DAS TIER + WIR – **Stiftung für Ethik im Unterricht** (GLI ANIMALI & NOI – Fondazione per l'etica nelle scuole) offre gratuitamente lezioni di etica animale per tutte le classi e per allievi di tutte le età. Quest'offerta didattica verte su questioni etiche e filosofiche inerenti al nostro atteggiamento verso gli animali, sulla diffusone di informazioni e la conoscenza dei fatti, nonché sull'elaborazione di soluzioni praticabili e mirate. La lezione è strutturata in modo non dogmatico e ideata su misura per ogni fascia di età.

L'educazione etica animale contribuisce in modo duraturo a sviluppare nelle giovani generazioni un atteggiamento di empatia nei confronti dei loro simili (umani e animali) e si dimostra un'efficace prevenzione della violenza.

Potete sostenere il nostro lavoro informando insegnanti e scuole di questa nostra iniziativa e della sua importanza.

Vi siamo particolarmente grati per eventuali donazioni. Le somme donate sono detraibili dalle tasse.

Testo e contatti: Maya Conoci, Insegnante di etica animale e Direttrice della Fondazione

DAS TIER + WIR – **Stiftung für Ethik im Unterricht**

071-640 01 75
office@tierundwir.ch
www.tierundwir.ch

Coordinate bancarie per le donazioni: 30-106-9
(IBAN CH50 0079 0042 9238 0049 7)

[1]) Si definiscono stereotipi movimenti ritmici e ripetitivi, in una sequenza invariata, privi di senso e scopo, che avvengono automaticamente e senza che il soggetto ne sia cosciente. Li riscontriamo sempre laddove una creatura non può condurre una vita consona alla sua specie. Si tratta dei segni tangibili di una profonda sofferenza psichica che scaturisce da un trattamento inadeguato riservato all'animale (MASON 1991; MARINER & DRICKAMER 1994). Sono numerose le cause dei comportamenti stereotipati, di queste noia, isolamento affettivo e assenza di vita sociale, nonché istinti non soddisfatti negli elefanti, sono da considerarsi tra i principali responsabili. (ad es. DANTZER 1986; KURT & GARAÏ 2001). Stereotipi di lunga data sono responsabili dell'insorgenza di psicopatologie (DANTZER 1986), in altri termini, quando l'animale non può soddisfare i propri istinti, egli reagisce con bramosia fino a quando la rete neuronale viene sensibilizzata e ridisegnata. Questo comportamento diventa irreversibile (DORNBUSCH 2012c). Gli stereotipi sono sconosciuti negli animali che vivono in libertà. Nessun elefante che viva allo stato brado ha mai sviluppato comportamenti stereotipati (KURT & GARAÏ 2001; MOSS et al. 2011).

Fotografia: (in alto da sinistra a destra) Vladimir Galkin/123rf.com, Konstantin Kalishko/123rf.com, Maya Conoci
(in basso da sinistra a destra) Tsung-Lin Wu/123rf.com, Maya Conoci, Maya Conoci

Fotografia: Bogdan Mihaylov/123rf.com

Ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso…

I filosofi sono spesso confrontati con il pregiudizio di essere estranei al mondo, di formulare teorie incomprensibili e, sotto il profilo pratico, difficilmente applicabili alla realtà.
Hilal Sezgin è l'esatto contrario. E' lei l'autrice di frasi meravigliosamente chiare quali quelle in cui afferma «Forse una ricerca che non tratta più gli animali come macchine, apprende qualcosa di nuovo sugli esseri umani»(sulla sperimentazione animale). Oppure «Naturalmente sarebbe possibile evitare di separare i vitelli dalle loro madri. Basterebbe desistere da questo comportamento» (sull'industria del latte). Il suo credo è chiaro e memorabile: «Dobbiamo imparare la considerazione per le altre creature, perché siamo in grado di farlo. Laddove esistono diverse possibilità di agire, e gli altri sono influenzati dalle nostre azioni, si pone la questione dell'etica e della morale». Le possibili manifestazioni di quest'etica, Sezgin le illustra nel suo ultimo libro «Nichtstun ist auch keine Lösung», (Stare a guardare non è una soluzione), del quale riportiamo un estratto con gentile concessione della Casa Editrice DuMont.

Nel suo libro «Neben uns die Sintflut» (Accento a noi il Diluvio Universale), il sociologo Stephan Lessenich ha coniato un termine che descrive in modo straordinariamente calzante il meccanismo con cui i Paesi industrializzati si assicurano, a livello mondiale, le materie prime, le risorse, i prodotti, la manodopera e i mercati di sbocco: egli parla di una «Società dell'esternalizzazione».
È così che caratterizza il nostro rapporto con il Sud globalizzato, ovvero, con gran parte del «resto» del mondo. Lessenich riconosce una chiara connessione casuale tra il parallelismo che vede da un lato il nostro benessere e dall'altro la loro povertà: «Viviamo nella società dell'esternalizzazione, la viviamo e ci conviviamo bene. Viviamo bene perché altri stanno male. Viviamo bene perché viviamo a spese degli altri – del loro tributo, delle loro sofferenze, del loro operato e delle loro sopportazioni, dei fardelli che portano e sopportano.»[1]

Viviamo bene perché altri stanno male. La carenza d'acqua, di cui noi siamo responsabili, non è avvertita nel Centro Europa.

In alcuni passaggi egli rincara la dose: «Non illudiamoci: nella società dell'esternalizzazione vale, in forma perversa, la «regola d'oro» con la quale l'imperativo categorico di Kant è stato reso popolare (…). Fai ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso (…).»[2] Si riferisce, ad esempio, alle lavoratrici e ai lavoratori alle catene di montaggio, alle macchine da cucire, a contatto con barili di mordente per il trattamento chimico delle pelli, nelle piantagioni di frutti esotici e fiori contaminate dai pesticidi e a tanti altri luoghi.
Il concetto di esternalizzazione deriva in realtà dalla psicologia e Lessenich è stato molto abile nel sceglierlo. Esso indica la tendenza di un individuo ad attribuire ad una condizione esterna o ad un altro soggetto, una tensione interna o un conflitto per lui insopportabile.
Ad esempio, un giovane che vive ripetutamente situazioni difficili nella propria famiglia, e che di conseguenza sviluppa sentimenti aggressivi, potrebbe tendere a cercarne le cause altrove, nei vicini o in «estranei», in modo da rendere sopportabile la propria aggressività procurandosi un capro espiatorio apparentemente legittimo.
Ciò procura sollievo, sebbene per poco. Consente di distanziarsi dall'oggetto che racchiude in sé i problemi esternalizzati. Ma un ostacolo rimane: in primo luogo, il problema non è realmente esterno e, in secondo luogo lo si incontra e ci si scontra comunque di nuovo, prima o poi. Fondamentalmente, si tratta di un rapporto «distorto» con sé stessi, di un costrutto che non corrisponde alla verità; una menzogna, per così dire, che promette conforto nel breve termine, ma richiede anche energia psicologica per essere mantenuta. Ciò può funzionare, ma non per sempre.

Fotografia: Iakov Kalinin/123rf.com (in alto), John Wollwerth/123rf.com (in basso)

Gli animali domestici dovrebbero portare la "natura" nelle nostre case, ma in realtà come vivono?!?!

Gli animali come sostituto della natura

Anche gli animali sono esseri capaci di provare sensazioni, con capacità esperienziali e dotati di «volontà propria»,[3] anch'essi devono essere oggetto di responsabilità morale e politica e anche su di essi può essere applicato il concetto di esternalizzazione di Lessenich.

Ciò che balza all'occhio è l'aspetto emblematico: nella relazione uomo-animale quest'ultimo è preposto, nella maggior parte dei casi, a coprire un vuoto, egli funge da superficie di proiezione o da oggetto di esternalizzazione per la «natura». Il criceto nella sua gabbia di plastica dovrebbe portare «vita» nella casa, e il cane con pedigree allevato con estrema cura dovrebbe incoraggiare le persone a trascorrere più tempo all'aria aperta.
Anche come giustificazione per il consumo di carne, si afferma spesso che si tratta di una cosa «naturale«. Fornita da persone che acquistano la loro carne al supermercato, la trasportano in auto a casa, e la cucinano su fornelli a induzione, questa spiegazione è un po' sorprendente.

Il patrimonio genetico degli animali da cui provengono le carni è stato ottimizzato al computer, la composizione del loro mangime ideata in laboratori; essi hanno vissuto in stabilimenti industriali, vi sono stati introdotti su nastri di trasporto e successivamente inviati alla macellazione sugli stessi…
In realtà proprio queste creature sono succubi, in forma estrema, della nostra industria, della tecnologia e della nostra concezione di fattibilità.
Ciononostante proiettiamo su di loro la nostra nostalgia della natura, di una natura «incontaminata» che non esiste più in nessuna parte del pianeta; anche questa è una forma di esternalizzazione.

Gli animali soffrono al posto nostro

Dopotutto, nella sperimentazione animale applichiamo alla lettera la «regola d'oro» riformulata da Lessenich «Fai ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso». In laboratorio sperimentiamo su scimmie, ratti, pesci, pecore e cani, esattamente quelle patologie quali dolore, stati d'ansia, depressioni, paralisi, ecc. che noi stessi consideriamo così insopportabili al punto di volerle eliminare con l'ausilio delle conoscenze mediche. Approfittiamo dell'innegabile parentela che abbiamo con loro fin dai tempi di Darwin, e al contempo la rinneghiamo per giustificare la nostra crudeltà.
Tuttavia, se la depressione di un ratto da laboratorio non fosse del tutto simile alla nostra, quest'animale non verrebbe utilizzato per studiare su di lui la dipendenza da alcool nelle depressioni. Se la recisione dei nervi ottici o la cucitura delle palpebre nel cucciolo di un gatto non costituisse un danno significativo, non studieremmo su di lui lo sviluppo dei circuiti neuronali in caso di danni ai nervi ottici. Si tratta di «Ricerca di base» che dovrebbe rivelarci qualcosa delle persone.
Poiché il ricorso agli esseri umani come oggetti sperimentali non è (fortunatamente) consentito, imponiamo agli animali (per loro sfortuna) il giogo di simili dolori e menomazioni.

Ci tengo a sottolineare: il disprezzo e lo sfruttamento di altri esseri umani e il disprezzo e lo sfruttamento degli animali non sono solo fenomeni simili, bensì fenomeni del tutto analoghi. Soprattutto il timore, molte volte esternato, che si possa banalizzare o addirittura dimenticare la sofferenza umana ponendo l'accento sulla sofferenza degli animali, è ingiustificato. E' molto più facile invece che si inneschi, non necessariamente ma comunque con elevata probabilità, una reazione opposta: chiunque abbia imparato a mettere in discussione, in un determinato ambito, la linea di demarcazione arbitraria tra «noi» e «loro», è in grado di individuare anche in altri ambiti, si auspica, l'esistenza di tale demarcazione e gli sforzi intrapresi per creare questa distanza. Ed è proprio questo a cui auspico: attirare l'attenzione sul meccanismo generale per cui, in nome dei nostri profitti o del nostro stile di vita abituale, spostiamo altri soggetti verso un «fuori», affinché il nostro rapporto eticamente problematico con loro, seppur non completamente disinnescato, finisca almeno in una sorta di zona grigia. Nessuno affermerebbe, ad esempio, che la povertà e l'assenza di diritti delle lavoratrici nelle fabbriche tessili del Sud-est asiatico non sia scioccante e non ci riguardi, tuttavia la loro situazione sembra toccarci molto meno di quanto accadrebbe se a esserne vittime fossero lavoratrici locali.
Sono lontane, sono altri Paesi, «non c'è nulla che si possa fare».
Allo stesso modo, nessuno sosterrebbe che non importa che gli animali soffrano per il nostro consumo di carne tuttavia, essi sono diversi da noi, sono una specie inferiore, «non si può fare nulla».

Come mettiamo a tacere la nostra coscienza…

Come accade per le ingiustizie legate alla globalizzazione, anche di fronte alla questione dello sfruttamento degli animali ci siamo lasciati da tempo alle spalle la fase dell'innocenza ma rimandiamo il più possibile il momento in cui confrontarci con le conseguenze. In molte persone si è radicata una singolare strategia per convivere con i propri sensi di colpa («mangio carne solo di rado», «solo biologica» ecc.) e vi ci sono abituate. Una coscienza così «rattoppata», non è più in grado di svolgere la propria funzione ammonitrice, essa si è trasformata piuttosto in una sorta di ospite permanente, che brontola tra sé e sé, che nessuno ascolta, e di cui non si riesce mai a liberarsi definitivamente. Certamente questo non giova a nessuno. Una coscienza turbata da sensi di colpa può costituire un impulso ad agire o a cambiare qualcosa, ma se parzialmente sedata di una sedazione or-

Fotografia: Stockcrafter/123rf.com

mai cronica, essa diventa un accettabile ammortizzatore.
L'atto di diagnosticare l'«Esternalizzazione» apre al contempo la strada a possibilità terapeutiche: una volta individuati, i comportamenti «esternalizzanti» possono essere sradicati. Questo risvolto è implicito nella diagnosi, che afferma, che il contenuto esternalizzato è stato erroneamente spostato altrove, una spiegazione valida anche per l'esternalizzazione psicologica, simbolica e politica.
In ambito psicologico, il soggetto nevrotico potrebbe tendere a procrastinare ancora per un po' il momento della verità, in fondo a soffrire è lui; chi cerca negli altri, anziché in sé stesso la soluzione ad un problema che si è causato da sé, non la troverà.
In contesti politici, invece, ci sono altre persone sulle quali scaricare concretamente le responsabilità di sofferenze, dolori, paure e ingiustizie.

…e come possiamo risvegliarla

Rimanere ancorati all'esternalizzazione non è un comportamento ragionevole. Non lo è in particolare quando tutto ci sembra così familiare. Quando cominceremo a gestire in modo produttivo la nostra conoscenza di tutte queste ingiustizie? A far sì che gli orrori che si ripetono, e di cui sentiamo parlare quotidianamente nei notiziari televisivi, ci spronino finalmente a intraprendere qualcosa, entro i limiti delle nostre possibilità e forze, contro le relative cause? Ad abbandonare la tendenza all'esternalizzazione, ad abolirne o abbatterne i confini con cui proteggiamo «noi stessi» da «loro», dalla loro povertà e dai loro diritti?
Sono tanti i motivi per cui dovremmo scuotere una volta per tutte le nostre coscienze intorpidite e fare qualcosa per poter un giorno dormire davvero sonni tranquilli… La crisi politica nella questione dei rifugiati e le ingiustizie della globalizzazione, così come lo sfruttamento degli animali, vedono incrociarsi ragioni morali e ragioni di saggezza egoistica. Anche per noi, abitanti dei Paesi ricchi e industrializzati, che ci siamo sentiti al sicuro per così tanto tempo, iniziano a farsi sentire le conseguenze ambientali dovute allo sfruttamento sconsiderato del Sud del mondo e allo sfruttamento degli animali; questo dovrebbe spronarci a modificare radicalmente lo status quo in entrambi i settori. Non prima o poi, forse, ipoteticamente e in dosi omeopatiche, bensì con azioni concrete, in modo decisivo e incisivo. Adesso!
Questa combinazione di morale e interesse personale è, filosoficamente parlando, singolare. Spesso, sembra che moralmente corretto sia proprio ciò che contrasta il nostro interesse personale e ci ricorda i diritti degli altri. Qui, tuttavia, il futuro degli uni e i diritti degli altri sembrano in qualche modo intrecciarsi. Per sintetizzare: ciò potrebbe essere probabilmente riconducibile al fatto che tutti popoliamo lo stesso pianeta. La felicità degli uni non è identica a quella degli altri, ma cosa fare se l'una e l'altra non possono essere completamente separate?

Hilal Sezgin, è nata nel 1970 a Francoforte sul Meno, ha studiato filosofia e sociologia, germanistica e, per un periodo, biologia. Nel 1996 ha iniziato come stagista, per affermarsi poi come freelance, presso l'emittente radiofonica Hessischer Rundfunk. Dal 1996 in poi ha lavorato per sette anni per le pagine culturali del quotidiano Frankfurter Rundschau. Nel 2007 Sezgin si è trasferita nella brughiera di Lüneburg per scrivere altri libri. Da allora ha lavorato come autrice freelance per numerose testate, quali ad esempio taz.die tageszeitung, Frankfurter Rundschau, Berliner Zeitung, DIE ZEIT, zeitonline, e per le emittenti televisive NDR e WDR.
Il testo sopra riportato con la sua cortese concessione, è un estratto del suo ultimo libro «Nichtstun ist auch keine Lösung» (Stare a guardare non è una soluzione), disponibile solo in tedesco.

Hilal Sezgin

Hilal Sezgin
Stare a guardare non è una soluzione
Responsabilità politica nei tempi del cambiamento
160 pagine / 21,5 x 14 cm
Depliant / disponibile anche come eBook
DuMont Editore
ISBN 978-3-8321-9881-7

Fonti di informazione:
[1] Stephan Lessenich: Accento a noi il Diluvio Universale. La società dell'esternalizzazione e il suo prezzo. Hanser Berlin, Berlin 2016, 25 pagine.
[2] Ibid., pag. 81.
[3] Il criterio di «empatia» (Inglese: «sentience») riscuote attualmente ampio consenso nell'etica filosofica animale; il filosofo berlinese Bernd Ladwig parla di «capacità di sentire». Personalmente, quanto ricorro all'espressione «Volontà propria» alludo alla volontà e ad un fine in sé insiti in ogni creatura nel regno animale, quel fine e quella volontà che soprattutto la neokantiana Christine Korsgaard decanta e sottolinea.

Fotografia: Iakov Kalinin/123rf.com (in alto), John Wollwerth/123rf.com (in basso)

Breve e conciso

L'iniziativa popolare federale «Promuovere la donazione di organi – Salvare vite» chiede il passaggio dal modello del consenso al modello dell'opposizione in materia di donazione di organi nel sistema svizzero

La Svizzera risente della carenza di donatori di organi. Nel 2017 vi erano solo 17 donatori di organi (esclusi i donatori viventi) per milione di abitanti. L'anno scorso 1478 pazienti erano in lista d'attesa per ricevere uno o più organi.[1]
La ricerca sugli xenotrapianti sogna da decenni di risolvere il problema della carenza di organi utilizzando per i trapianti organi di animali.[2] Per questo scopo, i ricercatori impegnati nella ricerca animale conducono esperimenti crudeli. Da anni, ad esempio, si adoperano per mantenere in vita scimmie nelle quali sono stati trapiantati cuori di maiali geneticamente manipolati. Essi studiano come debbano essere manipolati i geni dei maiali affinché il loro cuore continui a svolgere le proprie funzioni nel corpo delle scimmie senza essere rigettato.[3] Oltre ad essere molto dispendiosa in termini di tempo e denaro, la ricerca sugli xenotrapianti è estremamente cruenta e immorale.
Il passaggio dal modello del consenso, attualmente vigente nel sistema delle donazione di organi in Svizzera (denominato anche «sistema opt-in»), al modello dell'opposizione («sistema opt-out»), rappresenterebbe invece una via percorribile per sopperire alla mancanza di organi. Diversamente da quanto previsto dal modello del consenso, il modello dell'opposizione non richiede alcun tipo di intervento per diventare donatori (quale ad es. procurarsi la tessera di donatore di organi e informare i familiari della propria volontà di diventare donatori). E' invece necessario, al contrario, chiedere espressamente di essere cancellati dalla lista dei donatori se non si desidera donare i propri organi. Omettendo la cancellazione si diventa automaticamente potenziali donatori. Il modello dell'opposizione consente di acquisire tra i donatori coloro che, pur essendo intenzionati a diventare tali, non prendono iniziativa alcuna per esserlo concretamente.
Swisstransplant supporta quest'iniziativa.[4] Molti Paesi europei hanno nel frattempo adottato il modello dell'opposizione. Belgio e Croazia ne costituiscono un esempio. Adottando questo modello nel sistema delle donazioni di organi hanno raggiunto nel 2017 un numero di donazioni di oltre 30 unità per milione di abitanti.[5]

Il Consiglio nazionale rigetta la mozione inerente il divieto di esperimenti con elevato grado di stress sui primati

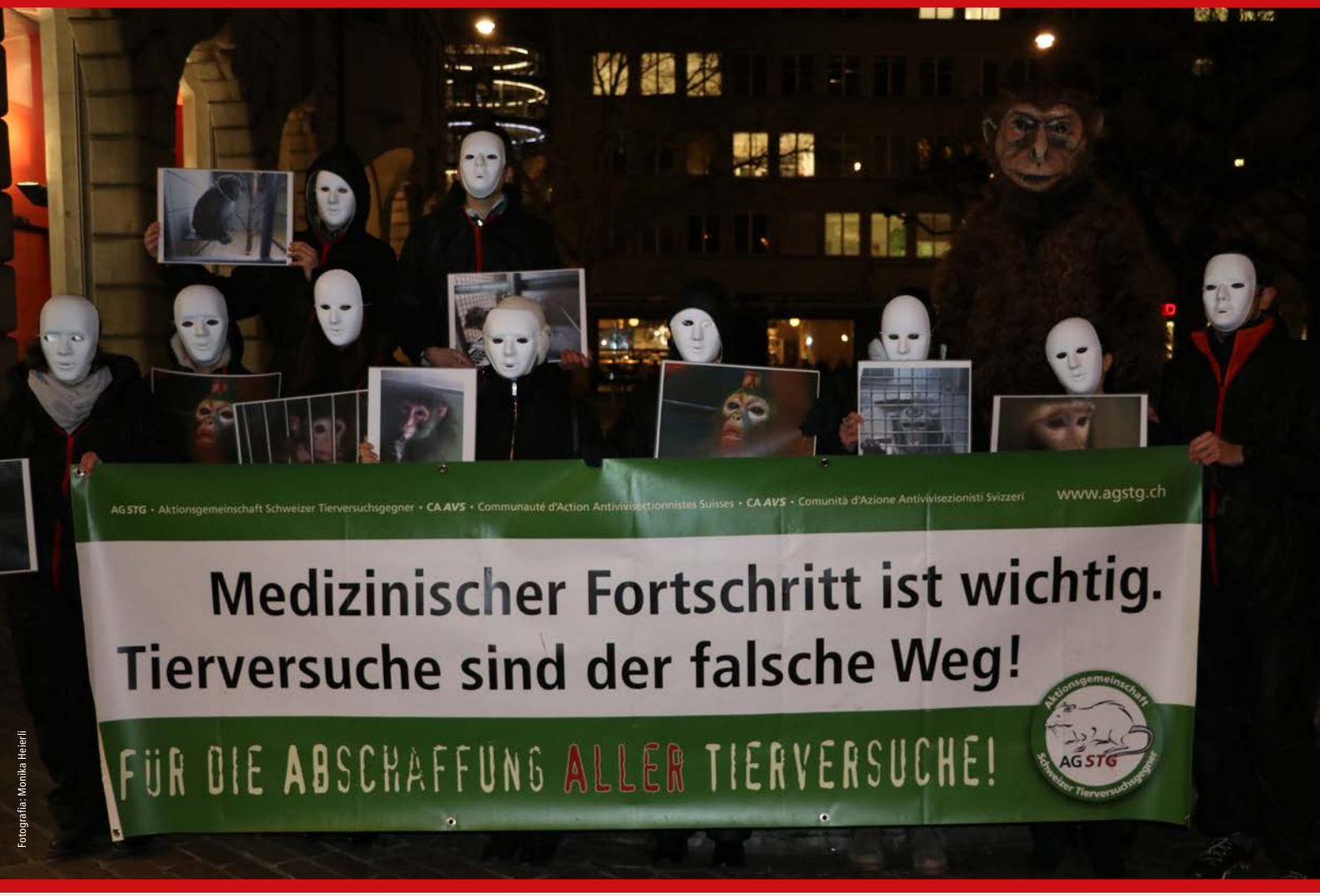
Con una mozione presentata nel 2015, la Consigliera nazionale Maya Graf, del Partito dei Verdi, chiedeva il divieto generale degli esperimenti ad elevato grado di stress sui primati.[1]
Come sostiene la Signora Graf, l'elevato carico di stress cui sono esposti i primati negli allevamenti e nel corso degli esperimenti stessi, non può essere giustificato in quanto la «trasferibilità sull'uomo di questi esperimenti è nella maggior parte dei casi discutibile».
Nella sua motivazione della mozione, la Consigliera ha citato anche la valutazione della Commissione federale per gli esperimenti sugli animali (CFEA) e della Commissione federale d'etica per la biotecnologia nel settore non umano (CENU), successivamente pubblicata nella sua relazione «Ricerca sui primati - Una Valutazione Etica» nel 2006: «In ragione delle loro affinità con l'uomo e le loro capacità cognitive, ai primati spetta una posizione speciale.»[2] La Signora Graf parla anche della «particolare dignità», riconosciuta ai primati non umani dal Tribunale federale nel 2009, per la loro somiglianza con l'uomo[4].
Nel 2016 il Consiglio federale chiedeva che la mozione fosse respinta. Il Consiglio motivava la sua richiesta sostenendo che le norme vigenti in materia di esecuzione di esperimenti sugli animali, quali ad es. la cosiddetta ponderazione degli interessi (ponderazione tra la sofferenza inflitta all'animale e l'auspicato beneficio di un esperimento), si sono dimostrate efficaci e «garantiscono un'adeguata protezione».[1]
L'11.12.2017 il Consiglio federale respingeva la mozione della Consigliera nazionale Maya Graf. Il Consiglio ritiene che le norme esistenti siano sufficienti. Sia il Consiglio federale che il Consiglio nazionale, alla luce del fatto che il numero di primati utilizzati nella sperimentazione animale negli ultimi 10 anni è diminuito, e che gli esperimenti gravosi su esemplari di grande pezzatura di questa specie sono stati abbandonati da parecchio tempo, ritengono superfluo il divieto di esperimenti con elevato grado di stress sui primati.[4]

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros51.pdf

Autrice: Marietta Haller

Sia il Consiglio federale che il Consiglio nazionale, reputano idonea l'attuale regolamentazione della ricerca sui primati e ritengono superfluo il divieto di esperimenti con elevato grado di stress su questi esemplari.

Fotografia: Valerie Knill/123rf.com



Fotografia: Monika Heierli

Richiesta di adesione alla CA*AVS*

Basta! La sperimentazione animale va abolita. Desidero sostenere l'attività della CA ***AVS***:

☐ **Con la presente faccio richiesta di adesione** in qualità di socio sostenitore della **CA *AVS*** impegnandomi a versare un contributo regolare. In qualità di socio sostenitore, mi saranno inviati Tre numeri all'anno della rivista «Albatros» e un calendario. I contributi annuali ammontano per gli adulti a CHF 100.– /Euro 100.– e per gli allievi e studenti a CHF 30.– /Euro 30.–.

☐ Desidero partecipare attivamente alla **CA *AVS***. Vi prego di inviarmi il modulo per attivisti.

☐ Siamo un'associazione e desideriamo divenire membro ufficiale con diritto di voto della **CA *AVS*** (Comunità d'azione «Antivivisezionisti Svizzeri»). Presentiamo quindi richiesta di adesione alla **CA *AVS*** e ci impegniamo ad agire in conformità con gli obiettivi della **CA *AVS***.

☐ Io voglio abbonare la rivista «Albatros» per CHF 25.– /25.– Euro all'anno.

☐ «Albatros» un regalo intelligente! Regalo un abbonamento annuale di Albatros per CHF 25.–/Euro 25.–

☐ Sig.ra ☐ Sig. ☐ Organizzazione

Nome

Cognome

Via/ N°

CAP/ Località

Stato

E-Mail

Per favore mettere una crocetta sul punto desiderato, compilare l'indirizzo e spedire per posta o mail a:
CA*AVS*
Brisiweg 34
CH-8400 Winterthur
E-Mail: office@agstg.ch

PER L'ABOLIZIONE DI TUTTI GLI ESPERIMENTI CON ANIMALI!